



ESCURSIONISMO

Rivista della FIE - Federazione Italiana Escursionismo

Già ente morale, fondato nel 1946 - Personalità Giuridica riconosciuta con D.P.R. 23 novembre 1971 n. 1152 - Associazione di Protezione ambientale D.M.A.T.T.M. n.224 del 23/05/2018
Aderente alla Federazione Europea Escursionismo - Europäische Wandervereinigung - European Ramblers' Association - Fédération Européenne de la Randonnée Pédestre

ANNO 62 - NUMERO 2 - DICEMBRE 2021





ESCURSIONISMO

Organo ufficiale della
FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO
Rivista fondata nel 1959,
iscritta al Tribunale di Torino
al n. 1961 del 26-09-1968
Anno 62 n. 2 - Dicembre 2021

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampaolo Olivari

DIRETTORE EDITORIALE
Domenico Pandolfo

DIRETTORE ORGANIZZATIVO
Fabrizio Rocci

COMITATO DI REDAZIONE
Mariacristina Andreotti, Alessio Capanni,
Salvatore Donnarumma, Gianfranco Gallotti,
Andrea Olcese, Alberto Soave.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Domenico Pandolfo, Caterina Fanfani, Moira Pierozzi, Angelo Latorre, Ionut Martin, Alberto Montemurro, Bruno Bernardini, Antonio Munaretti, Maurizio Lo Conti, Giancarlo Maccario, Renato Scarfi, Alessandro Vertamy, Tiziano Rugiati, Simona Fracasso, Angelina Marcelli, Marco Priori.

FIE
Sede Legale e Operativa:
Via Imperiale, 14 - 16143 Genova
Telef. 010 351 5736

MAIL
info@fieitalia.it
redazione@fieitalia.it

INTERNET
www.fieitalia.com
www.marciaregolarita.it
www.sentierieuropei.it
www.era-ewv-ferp.com

SOCIAL
@fieofficial
@Fieltalia
fie_italia
FIE-Federazione Italiana Escursionismo

STAMPA
Arti Grafiche Francescane
Corso Europa, 336 -16132 Genova
info@agfrancescane.com

Editoriale

di Domenico Pandolfo 3

Oltre il confine,
l'escursionismo guarda
al dopo pandemia
di Caterina Fanfani,
Moira Pierozzi 4

Messaggio del Presidente
della Repubblica 7

Documento programmatico
finale 8

La 52^a Conferenza
della European Ramblers
Association
di Angelo Latorre 11

Eurorando 2021
a Sibiu
di Ionut Martin 14

Islanda: Pánta rei, Petta reddast
di Alberto Montemurro 19

“L'ascesa al Monte Ventoso”
di Francesco Petrarca
di Bruno Bernardini 23

Francesco Petrarca:
il monte Ventolon e il mont Ventoux
di Bruno Bernardini 24

40 anni di marcia alpina
di GSA Rezzato 26

Ripristinato il “Sentiero dei Morti”
sulla montagna di Condove
di Antonio Munaretti 28

Un avventuroso anello
tra Chiappa, il monte Antola
e il suo rifugio
di Maurizio Lo Conti 30

Il Cammino di San Jacopo
in Toscana e la Via
degli Acquedotti
di Giancarlo Maccario, Renato
Scarfi e Alessandro Vertamy. 35

10 ottobre 2021: Marcia della
Pace a Bagno a Ripoli
di Tiziano Rugiati 39

Percorsi escursionistici Roccani
nell'alto casertano
di Simona Fracasso 41

Segui il sole alla
scoperta del cammino
di San Francesco di Paola
di Angelina Marcelli 48

Consapevolezza di vivere
nella Natura:
la filosofia Natural Survival
di Marco Priori 52



Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la piena libertà di giudizio. La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge. La riproduzione totale o parziale degli articoli non è vietata, purché siano citati la fonte e gli autori.



Mimmo Pandolfo
Presidente FIE

CARISSIMI PRESIDENTI CARISSIMI TESSERATI

Da poco si è concluso uno degli appuntamenti più importanti calendarizzati per questo anno. Parlo del secondo Congresso della nostra Federazione, naturalmente. Il Congresso è stato un momento di confronto estremamente importante che ha consentito di definire la strategia operativa per i prossimi anni. L'elemento rilevante ed innovativo è stato il processo di costruzione della strategia a cui accennavo sopra, ovvero, la partecipazione attiva della nostra base, direttamente coinvolta attraverso la costituzione dei quattro tavoli di lavoro a cui hanno partecipato 105 Tesserati in rappresentanza di 63 Associazioni. Questo è un risultato che mi rende orgoglioso di rappresentare una compagine lungimirante e desiderosa di lavorare per il futuro della FIE! La nostra Federazione intende mantenere viva la voglia di confronto non solo al suo interno ma anche con le istituzioni pubbliche e con le organizzazioni che operano nel mondo dell'escursionismo.

In questo numero di *ESCURSIONISMO* si può prendere visione del documento di sintesi finale approvato dai Delegati, che hanno rappresentato le Associazioni affiliate. Il documento approvato a Firenze, in buona sostanza, è la sintesi dei documenti redatti dai quattro tavoli di lavoro che sono pubblicati, a beneficio di chi voglia approfondire gli argomenti, sul sito web www.fieitalia.com. Una pagina da incorniciare è senz'altro quella recante il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha espresso il suo apprezzamento per il lavoro profuso dalla FIE per la protezione dell'ambiente nel corso dei suoi 75 anni di attività. Con lo stesso messaggio il Presidente Mattarella ha voluto far pervenire un saluto ed un augurio ai partecipanti al Congresso il cui valore è inestimabile! Al Presidente Mattarella arrivi il più ossequioso saluto mio personale e dell'intera FIE!

Il presente numero non è monopolizzato da questo evento memorabile: come sempre la nostra rivista fornisce opportunità di lettura attraverso articoli scritti, per lo più, da noi Tesserati. Un grazie particolare arrivi a tutti quanti

si sono prodigati e prestati al difficile e complicato ruolo di giornalista, con uno speciale riguardo a chi, esterno alla FIE, rende omaggio ai lettori della nostra rivista *ESCURSIONISMO*, attraverso la messa a disposizione delle proprie esperienze di viaggio riportate negli articoli che ci fanno pervenire. Un grazie particolare va a Caterina Fanfani e Moira Pierozzi per la competenza professionale messa a disposizione nel corso del Congresso; altrettanto forte è il ringraziamento che esprimo ad Alberto Montemurro per il bellissimo reportage sull'Islanda!

Come avrete modo di leggere, i tanti autori, hanno voluto stimolare nei lettori la ripresa di una vita "normale", se così si può dire e con tutte le attenzioni del caso, visto che ancora non siamo fuori dalla pandemia da COVID 19, attraverso la segnalazione di una serie di cammini e modi nuovi di scoprire il paesaggio e la preziosa dotazione naturalistica e storico-culturale del territorio nazionale e non solo. Dal Monte Ventoso in Francia alla Catena Costiera in Calabria è un susseguirsi di letture che incuriosiscono e fanno venire voglia di prendere il largo equipaggiati con scarponi e zaino! Alberto Montemurro, con il suo articolo sull'Islanda, stimola la fantasia del camminatore a programmare un viaggio verso questa destinazione fantastica o quantomeno a prendere visione della bellezza selvatica di questa terra. Dal Mont Ventoux al Piemonte, dalla Liguria ai cammini che si snodano lungo la dorsale appenninica, dalla Toscana alla Campania e fino alla Calabria arrivano articoli che ci consentono di conoscere posti unici: i luoghi sono descritti dagli acquerelli che illustrano in maniera formidabile la variegata offerta escursionistica e la grande varietà di opportunità che le nostre Associazioni affiliate mettono a disposizione dei Tesserati e dei nostri simpatizzanti.

Infine, gli articoli che chiudono il numero sono degli spazi ampi dove è possibile annusare il profumo dell'ambiente naturale.

Carissimi Presidenti e Carissimi Tesserati

siamo alle porte delle Feste più sentite. Il Natale è un evento di celebrazione e di speranza insieme. Il mio augurio di trascorrere queste Feste in armonia e serenità scaturisce dalla voglia di essere vicino ad ognuno di voi, con la speranza di poterci rivedere presto in occasione di eventi, di celebrazioni, di semplici escursioni. La nostra Federazione è una casa comune che mette a disposizione di ognuno di noi tante opportunità per incontrarci e scambiarci un saluto e un sorriso. Il mio augurio per il Santo Natale e per il Nuovo Anno trova ispirazione profonda in questi sentimenti universali, capaci di riempire di benessere l'anima. Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie Buon Natale e un Felice Anno 2022!

Domenico Pandolfo
Presidente FIE



OLTRE IL CONFINE, L'ESCURSIONISMO GUARDA AL DOPO PANDEMIA

Oltre il confine è stata l'emblematica parola d'ordine del secondo congresso della Federazione Italiana Escursionismo che si è tenuto a Firenze il 23 e il 24 ottobre scorsi. Il primo congresso si era tenuto nel 1948, all'indomani della rifondazione postbellica, stavolta invece si è guardato all'impegno per il futuro dell'escursionismo nel dopo pandemia. Per la FIE, dunque, il settantacinquesimo anno di storia non è stato semplicemente un anniversario da celebrare ma un confine da attraversare per progettare il futuro dell'escursionismo, pratica più attuale che mai in Europa e nel mondo. Cosa vuol dire per le 220 associazioni affiliate, con circa 12.600 iscritti in tutta Italia, andare oltre il confine? Sicuramente porsi in un atteggiamento di apertura e di dialogo, proiettandosi in una dimensione europea, ma anche



Boris Micic
Presidente ERA

lavorare a un futuro positivo per l'escursionismo che, in una fase storica tanto drammatica per le persone e per i popoli, diventa risorsa insostituibile che mette in primo piano priorità attualissime e irrinunciabili come la qualità della vita e l'ambiente. È in questo contesto che assume fondamentale valore il messaggio inviato ai partecipanti al congresso dal presidente della Re-

ubblica, Sergio Mattarella che, esprimendo apprezzamento per la FIE "di cui risulta degno di nota l'impegno fin dalla sua costituzione per la tutela dell'ambiente", ha riconosciuto rilievo all'attività dalla Federazione che "attraverso una costante e stretta sinergia con istituzioni locali e nazionali, contribuisce alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica".

Il presidente Domenico Pandolfo ha parlato di "congresso di svolta" che apre una nuova fase nella storia della federazione, rafforzandone il ruolo in Italia e in Europa, proprio in un momento storico in cui all'escursionismo viene riconosciuta assoluta rilevanza.

Un confronto a tutto campo ha caratterizzato le due giornate di Firenze. Per preparare il congresso, il secondo dopo settantatré anni, si è lavorato su quattro grandi temi che hanno costituito altrettanti

tavoli di lavoro dell'appuntamento congressuale: l'impegno per la protezione dell'ambiente, il turismo ecosostenibile, la rete sentieristica europea con le grandi vie e i cammini religiosi, le attività sportive e competitive con le nuove tendenze che si stanno affermando.

All'escursionismo è connessa una fortissima responsabilità sociale: al congresso si è parlato di escursionismo e cammini come fattori indissolubilmente legati ai territori e alle comunità locali. L'escursionismo nel post pandemia è una grande opportunità di sviluppo a impatto zero che si coniuga con la permanenza delle popolazioni nelle aree rurali o montane svantaggiate che presidiano la salvaguardia dell'ambiente e dei luoghi. "La presenza delle comunità locali collegate ai sentieri e ai cammini - ha affermato il presidente Pandolfo nella prima giornata dei lavori congressuali - è indispensabile per assicurare la custodia e la salvaguardia del patrimonio territoriale e dei valori paesaggistici e socioculturali, che costituiscono fattori attrattivi per lo sviluppo. Per ampliare queste possibilità è necessario attivare partenariati nazionali e territoriali coinvolgendo istituzioni e consorzi locali".

L'emergenza Covid ha indotto una crescita della mobilità a piedi e in bicicletta, ha aumentato il turismo di prossimità in Italia e valorizzato borghi e aree interne, creando un clima favorevole allo sviluppo del turismo sostenibile. Alla Federazione, proprio perché realtà rappresentativa dei territori, è affidata dunque una grande responsabilità per il futuro.

Un messaggio forte in questa direzione è arrivato



**Partecipanti
al Congresso**



Panoramica della sala Congressi dell'Hotel Londra

anche da Boris Micic, presidente di European Ramblers Association (ERA) che rappresenta attualmente 65 organizzazioni di 35 Nazioni europee con circa 3 milioni e 500 mila associati. Con la pandemia in tutta Europa abbiamo avuto un exploit dell'escursionismo e soprattutto di quello che esplora o riscopre i luoghi più vicini - ha messo in evidenza il presidente - L'obiettivo ora è utilizzare questo trend in crescita per creare un nuovo e più consapevole rapporto con l'ambiente.

Grande interesse anche per la sentieristica europea, la cui promozione vede protagonista la FIE. Il tema è stato centrale alla conferenza stampa di presentazione del congresso che si è svolta a Firenze a palazzo del Pegaso, sede del consiglio regionale. Nell'Europa dove sono purtroppo di drammatica attualità i confini di filo spinato, la presentazione dell'Atlante digitale dei sentieri - che consente attraverso una app di percorrere in sicurezza e con la disponibilità massima di informazioni la rete dei cammini - è un grande progetto pilota ma anche un potente segnale di speranza.

L'applicazione FIEMAPS è già operativa per la sezione tosco-emiliana del sentiero E1 che parte dal Passo dei Due Santi e si conclude dopo 408 Km al Passo di Bocca Trabaria, al confine tra Umbria e Marche e rappresenta un progetto pilota. È in corso la traduzione in lingua inglese e francese, che aumenterà sicuramente i download da parte dei "ramblers" europei. FIEMAPS - è stato annunciato - non si fermerà solo ai sentieri europei: sono diversi i cammini tematici ed i percorsi culturali gestiti dalle associazioni federate alla FIE. L'idea è di consentirgli di alimentare questa importante piattaforma. L'applicazione FIEMAPS, infatti, mette a disposizione dei camminatori le informazioni logistiche e tecniche (accoglienza, punti di interesse, tracce GPX e KML) oltre alle descrizioni delle tappe, con particolare attenzione alle emergenze storiche e culturali che si incontrano sul cammino. Funziona gratuitamente ed è scaricabile su smartphone che - se dotato di GPS - può essere utilizzato come un vero e proprio navigatore.

Centrale al congresso anche la riflessione sui pro-

getti di formazione per accompagnatori. Ancora troppi sono gli incidenti per chi si avventura sui sentieri e nelle attività sportive all'aperto senza preparazione. L'affermazione di un escursionismo consapevole e attento alla sicurezza e all'ambiente passa proprio attraverso percorsi di formazione e aggiornamento che coniugano competenze teoriche e professionalità acquisita sul campo. Proprio per questo il congresso si è concluso con l'impegno di creare nuove figure per la formazione delle singole attività sportive, competitive e amatoriali, in particolare nelle discipline dello sci, della marcia alpina di regolarità, della marcia acquatica e dell'escursionismo in mountain bike.

Negli ultimi 5 anni (dal 2016) la FIE ha formato un gran numero di accompagnatori, che oggi operano in tutta Italia. Nel 2021 anno sono stati avviati corsi di specializzazione per accompagnatori scolastici e giovanili, per disabili e per trekking con escursioni di più giorni e da due anni si svolgono numerosi webinar di aggiornamento in ambito flora, fauna, storia, geologia, sicurezza in escursione e così via. Dall'anno prossimo partiranno anche i corsi di formazione "ecologia ed ambiente" e quelli per accompagnatori di ciclo escursionismo.

La FIE ha concluso i suoi lavori con impegni ben determinati, la cui realizzazione passa attraverso la valorizzazione delle associazioni e dei territori, veri protagonisti della dimensione federativa. Il congresso per l'ampia partecipazione, per la qualità del confronto che si è sviluppato, per la profondità con cui sono state trattate le diverse tematiche ha rappresentato - come era nelle finalità - un momento di vera verifica e di grande progettualità. L'impegno per la tutela dell'ambiente, l'affermazione di un escursionismo consapevole collegato allo sviluppo di un turismo sostenibile, l'impegno sul fronte della rete sentieristica europea, l'intensificazione delle attività di formazione continueranno a essere priorità anche per il futuro cammino.

Ufficio stampa
COME DIRE Comunicazione
Caterina Fanfani - Moira Pierozzi

Messaggio del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica

MESSAGGIO

Signor Domenico Pandolfo
Presidente FIE
Federazione Italiana Escursionismo
Via Imperiale, 14
16143 GENOVA

Desidero esprimere il mio apprezzamento per il Secondo Congresso della Federazione Italiana Escursionismo, organizzato in occasione del settantacinquesimo anniversario dell'ente, di cui risulta degno di nota l'impegno, fin dalla sua costituzione, per la tutela dell'ambiente.

La protezione delle risorse naturali è una questione sempre più sentita, che investe appieno la nostra responsabilità di lasciare un mondo in salute alle future generazioni.

A tal proposito, è di rilievo la vostra attività che, attraverso una costante e stretta sinergia con istituzioni locali e nazionali, contribuisce alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su una tematica così rilevante per la collettività intera.

Con l'augurio di una piena riuscita dell'evento, rivolgo a tutti i presenti il mio partecipe saluto.

Sergio Mattarella

2° CONGRESSO FIE

“OLTRE IL CONFINE”

Firenze, 23 - 24 ottobre 2021

DOCUMENTO PROGRAMMATICO FINALE

Premessa

Il presente documento, che assume valenza di strumento di orientamento e di gestione per il prossimo e medio futuro della Federazione Italiana Escursionismo, è il frutto della scelta a lungo ponderata dall'Ufficio di Presidenza, orientata a produrre decisioni conseguenti a riflessioni sostanziali offerti da parte dei rappresentanti della base dell'intera FIE.

Questo metodo, che si ispira alla metodologia “*bottom up*”, consente di costruire una strategia di gestione che ha maggiore possibilità di produrre risultati utili in quanto pensata dalla base del movimento (ovvero il punto di partenza, *bottom*) e, in virtù del fatto che chi poi è chiamato a realizzare i progetti per raggiungere gli obiettivi finali prefissati (il punto finale, *up*) è la stessa base che l'ha proposta, in un contesto democratico e in presenza di comunione di intenti, è suscettibile di maggiore successo rispetto ad altri modelli di programmazione.

L'Ufficio di Presidenza ha sentito forte il bisogno di consolidare e rilanciare, con determinazione la tendenza instauratasi nel corso degli anni, che si incentra sui concetti di inclusione, di condivisione e di trasparenza, principi democratici e perciò non negoziabili.

Il documento che ci apprestiamo a votare è il frutto della sintesi dei risultati emersi dai lavori dei quattro tavoli di discussione, e precisamente:

1. La FIE Associazione di Protezione Ambientale: “L'uomo e l'ambiente”, “Attività culturali e didattiche correlate”, “Partecipazione a tavoli di lavoro istituzionali”.

2. La FIE e l'escursionismo come proposta di un turismo ecosostenibile: promozione e collaborazione con partner operanti sul territorio.

3. La FIE e la rete sentieristica: sentieri europei, ultimazione della segnatura, promozione e visibilità, le grandi vie ed i cammini religiosi.

4. La FIE e le attività sportive e competitive: analisi e strategie per il futuro.

a cui hanno partecipato n. 105 Tesserati in rappresentanza di n. 63 associazioni. Ciò ha garantito la partecipazione di una pluralità di voci che ha portato in dote esperienze variegate, competenze professionali e passione che guida l'impegno personale all'interno delle Associazioni affiliate alla FIE e in favore della Federazione.

Il lavoro che nel futuro la FIE è chiamata a realizzare e che sarà intradato nel solco tracciato dalle indicazioni provenienti dai quattro tavoli di lavoro, garantirà un'azione ispirata alla modernità del pensiero corrente di una comunità sociale illuminata che guarda con attenzione ai rapporti tra persone e alla relazione dell'uomo con l'ambiente naturale, alla costruzione di rapporti empatici tra le persone messe in relazione dalle attività federali, all'interazione tra il mondo FIE e i territori, soprattutto con quelli “minori” realisticamente più fragili, finalizzata a sostenere e realizzare azioni, ispirate a modelli di sviluppo sostenibile, che possono essere concretamente proposte alle comunità locali.

Tutto questo e molto altro costituisce il documento programmatico che insieme ci apprestiamo a leggere e a votare.

Capitolo 1 – LINEE STRATEGICHE

Ogni tavolo di lavoro, seguendo modalità e rituali propri ma non dissimili gli uni dagli altri, ispirandosi a quanto contenuto nella carta statutaria della FIE e ai principi universali dell'inclusione, della condivisione e della trasparenza, in uno con gli obiettivi dichiarati per attivare processi di sviluppo sostenibile, ha individuato in primis le pietre miliari, i binari da percorrere per disegnare il prossimo futuro della nostra Federazione.

I binari altro non sono che le strategie da introdurre e a cui ispirare il processo globale di attività futura della FIE.

Di seguito sono riportati gli assi strategici che sono stati individuati dai quattro tavoli di lavoro che possono essere riassunti come segue:

- la valorizzazione della rete sentieristica europea nazionale e il miglioramento della fruibilità complessiva dei sentieri;
- la interconnessione dei sentieri fra le aree protette (concetto di corridoio ecologico);
- lo sviluppo di un turismo etico, ecosostenibile, multistagionale;
- la frequentazione delle aree rurali interne e marginali e il sostegno alle loro economie e del loro patrimonio culturale ed enogastronomico la promozione del concetto di escursioni plurigiornaliere e pacchetti integrati: Escursionismo + Cultura + Enogastronomia;
- la diffusione delle attività ludico-motorie all'aria aperta;
- la salvaguardia della qualità dei beni comuni primari (salubrità dell'aria e dell'acqua, tutela del suolo) e la tutela della biodiversità;
- la valorizzazione ed espansione della rete delle oltre 200 associazioni affiliate. Lo sviluppo di una proposta per costituire una rete tra le Associazioni FIE finalizzata a favorire lo scambio e promuovere le attività della FIE sull'intero territorio nazionale;
- il potenziamento delle relazioni esterne anche attraverso la sottoscrizione di protocolli di intesa con soggetti individuati tra quelli che sono portatori di comunanza di interessi;
- il potenziamento della capacità di comuni-

cazione esterna della FIE attraverso l'elaborazione di una adeguata e più moderna strategia di marketing e comunicazione, con una più efficace e aggressiva presenza sul web, social e editoria in generale;

- la promozione delle attività da svolgere con il coinvolgimento dei giovani e a supporto delle attività che le scuole intendano realizzare nell'ambiente naturale;
- lo sviluppo di accordi di collaborazione con Enti di promozione sportiva a livello nazionale che permettono anche il riconoscimento da parte del CONI delle attività sportive della FIE;
- la creazione delle nuove figure per la formazione delle singole attività sportive competitive amatoriali (sci, marcia alpina di regolarità, marcia acquatica, mountainbike etc) ritenute necessarie per promuovere e divulgare le discipline competitive amatoriali e del tempo libero.

Tutto quanto sopra riportato determina le linee strategiche che possono essere riassunte nei punti che seguono:

- 1. Comunicazione**
- 2. Formazione**
- 3. Protezione dell'ambiente naturale**
- 4. Sviluppo e potenziamento del Sistema dei sentieri**
- 5. Potenziamento della rete delle Associazioni affiliate**
- 6. Sostegno allo sviluppo locale**
- 7. I giovani e la scuola**

Capitolo 2 – PROGETTI E PROPOSTE

La strategia illustrata nel precedente capitolo, per poter essere compiutamente realizzata, deve necessariamente fare perno sulla realizzazione di progetti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi teorizzati.

In particolare, i quattro tavoli di lavoro hanno individuato varie modalità che fanno riferimento a progetti da sviluppare sia in maniera pluriennale che in modo puntuale. Tra i primi si fa riferimento a progetti pluriennali riguardanti la valorizzazione del territorio attraverso la rete dei sentieri europei che interessano l'Italia e l'interazione con il mondo della scuola con l'attuazione di progetti ispirati ai contenuti dell'Agenda 2030.

Altri progetti, da svilupparsi in maniera puntuale, riguardano tutti gli ambiti in cui è coinvolta la FIE e di questi è data piena informazione nei documenti prodotti dai quattro tavoli di lavoro, che sono allegati agli Atti del Congresso, costituendone parte integrante e sostanziale e che qui vengono richiamati in maniera integrale.

I progetti a cui si fa riferimento, fatta salva l'approvazione del presente documento di sintesi, saranno oggetto di cernita/selezione, di studio e di sviluppo per ottenere la progettazione definitiva ed esecutiva.

Capitolo 3 – ANALISI DELLA COERENZA TRA STRATEGIE, PROGETTI E PROPOSTE

La lettura dei documenti prodotti dai quattro tavoli di lavoro evidenzia una perfetta corrispondenza tra le linee strategiche individuate e i progetti attuativi proposti. In particolare, è evidente la coerenza delle linee strategiche indicate con lo Statuto della FIE in vigore e con quanto contenuto nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, facendo espresso riferimento agli obiettivi che riguardano l'interrelazione tra dinamiche economiche, crescita sociale e qualità ambientale. L'attuazione dei progetti proposti in attuazione delle linee strategiche individuate contribuirà, nell'ambito di pertinenza della nostra Federazione, alla:

- Promozione della salute, partecipando ed organizzando iniziative da svolgersi in ambiente naturale, con specifiche iniziative orientate allo sviluppo del capitale umano attraverso la formazione;
- Tutela dell'ambiente naturale attraverso una maggiore presenza dei nostri Tesserati sul territorio, con specifici interventi volti ad una maggiore sensibilizzazione verso le tematiche di protezione ambientale;
- Contribuzione all'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile attraverso l'attivazione di micro-reti di acquisto solidale in loco attraverso il consumo di produzioni locali connotate da alto contenuto qualitativo, con conseguente sostegno ai sistemi produttivi territoriali in ambito rurale;
- Affermazione dei concetti di inclusività e condivisione attraverso l'organizzazione delle attività sociali realizzate mediante le

attività federali o delle singole Associazioni affiliate;

- Prosecuzione delle attività di partenariato in continuazione delle iniziative già avviate ed altre da intraprendere.

I progetti contenuti nei documenti a cui si è fatto riferimento sopra sono da considerarsi, senza ombra di dubbio, utili strumenti per il raggiungimento degli obiettivi fissati nelle linee strategiche proposte.

Capitolo 4 – PROPOSTA FINALE

All'Assemblea congressuale viene chiesto di valutare la bontà della proposta contenuta nel presente documento di sintesi che riguarda le linee strategiche generali individuate e l'attuazione dei progetti contenuti nelle relazioni finali dei quattro tavoli di lavoro, che sono allegati agli Atti del Congresso e che sono da ritenersi parte integrante e sostanziale del presente atto.

Prima di passare alla votazione della mozione come sopra proposto, occorre porre l'attenzione sulla necessità di assicurare continuità dell'azione degli anni a venire, per non vanificare il lavoro e i risultati emersi dalle attività consultive sviluppate dai quattro tavoli di lavoro, che giova ricordare hanno messo insieme rappresentanze importanti dal punto di vista qualitativo e quantitativo dell'intera base della nostra Federazione. La riuscita della traduzione in risultati concreti di quanto proposto nei documenti analizzati e sintetizzati nel presente documento poggia sull'impegno che ogni Tesserato FIE vorrà mettere a disposizione della nostra casa comune, la Federazione Italiana Escursionismo.

Giova, infine, ricordare ancora una volta che i perni su cui improntare l'attività futura del breve e medio periodo sono la Formazione, la Comunicazione e la Cultura. Questi capisaldi della azione futura sono strettamente connessi alla necessità di elaborare una riorganizzazione funzionale della struttura della Federazione Italiana Escursionismo, elemento che costituirà una ulteriore sfida per il gruppo dirigente federale.

Lunga vita alla Federazione Italiana Escursionismo!



La 52^a Conferenza della European Ramblers Association

Con l'aumentare della percentuale dei vaccinati e il calo dei contagi, la cinquantaduesima conferenza europea si è tenuta quest'anno a Sibiu, Romania, in modalità ibrida. Di fatto delle 66 organizzazioni associate, rappresentative di 35 nazioni, il 45% si è incontrato in presenza e il restante 55% si è invece collegato in remoto, a causa delle restrizioni del proprio paese.

Ho particolarmente apprezzato che al controllo obbligatorio del green pass si sia aggiunto un tampone Covid-19 gratuito che ha permesso di accertare l'immunità dei delegati in presenza, garantendo uno svolgimento rilassato della conferenza.

Al solito l'agenda è stata divisa in due giorni, il

primo dei quali riservato alle "know-how sessions" e il secondo dedicato alla "general assembly", con l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo. Delle due, la prima giornata è quella più pratica, dalla quale prendere spunto per arricchire la nostra attività istituzionale. Sono state introdotte alcune novità interessanti che andiamo ad esaminare.

È ufficiale la nascita del marchio "ERA Recommends", una certificazione dedicata alle attrezzature tecniche, alle attività formative, in generale a tutto quanto attiene al mondo dell'escursionismo e la mobilità dolce. La certificazione si aggiunge alla storica attestazione di qualità dei sentieri nota come LQT-Best Of Europe (Long quality trails – Best...) che si arricchisce a sua volta di un nuo-



nata è stato quello della Federazione Italiana Escursionismo, che attraverso il sottoscritto, suo delegato, ha presentato alle nazioni presenti il nostro progetto informatico per la documentazione e fruibilità dei sentieri europei in Italia, che prende il nome di FIEMAPS. L'attenzione ed interesse dei delegati è stata massima ed espressa attraverso numerose domande e

vo livello, attestante la qualità di una area geografica, che prende il nome di LQT-Region. Se il processo è ben definito non si può dire la stessa cosa degli aspetti commerciali della certificazione, ancora in fase di definizione. Nel frattempo, si segnala che il Lussemburgo è stata la nazione pilota della nuova attestazione che certifica, ad esempio, la regione del "MullerThal".

Interessante l'intervento di Andreas Aschaber, portavoce del gruppo di lavoro WG-Trails del quale ho l'onore di far parte, nell'ambito del progetto Erasmus+: Improvement of good governance of climbing and mountaineering in Europe - Grant Agreement n° 612970-EPP-1-2019-1-CZ-SPO-SCP. Sono stati infatti riportati i risultati dello studio effettuato, anticipando le prossime iniziative.

Grande movimento anche intorno ai cammini storico culturali, in particolare quelli rappresentativi della storia e cultura europea. È stata consolidata e formalizzata la collaborazione con la C.R.C.E. (Cultural Routes of the Council of Europe) per completare la progettazione e segnatura di due importanti cammini: La **Route of Cistercensians** e la **Liberation Route**, rispettivamente una rete di cammini che mettono in collegamento i monasteri dei monaci cistercensi e le "rotte", seguite dall'armata di liberazione durante la Seconda guerra mondiale, per restituire alle nazioni la propria libertà e dignità, Germania inclusa.

Superflua la considerazione che, ancora una volta, la nostra nazione è naturalmente predisposta per aderire a questi due programmi e, speriamo presto, ad ottenere le prime certificazioni LQT. Nutro sempre la speranza che a furia di parlarne e di scriverne siano avviati, dei progetti che ci rendano protagonisti di questi interessanti programmi ERA. L'ultimo intervento della prima giornata

richieste di approfondimento, utili a dimostrare efficacemente il valore della scelta effettuata dalla FIE.

Il numero di visite al sito e di download della app per smartphone cresce quotidianamente, nonostante ci siano ancora i dati di una sola regione e in lingua italiana. Quando presto saranno disponibili le informazioni anche in lingua inglese si potrà finalmente sfruttare a pieno il potenziale intrinseco di FIEMAPS per la promozione dei sentieri europei e, attraverso questi, dell'attività svolta dalla FIE.

Le aspettative per il 2022 sono che la morsa della pandemia continui ad allentarsi, grazie principalmente alla campagna vaccinale che i paesi stanno conducendo. I numeri sono incoraggianti in tutto il territorio europeo, per cui ERA ha ufficialmente riaperto le iniziative dedicate ai rambler europei, in particolare:

- dal 10 al 13 marzo 2022 la **European Winter Walking days** a Kartitsch Ostirol;
- Le celebrazioni del **Cinquantenario dei sentieri europei E1 ed E5**, organizzate nei territori attraversati;
- dal 11 al 18 settembre 2022 – **Eurorando** in Transilvania;
- dal 17 al 18 settembre 2022 la **Catalogne Challenge di "Aqua Walking"**;
- dal 4 al 11 giugno 2023 il **Trek Festival en Hautes de France**.

La seconda giornata, istituzionale, è anche servita al rinnovo del PRESIDIUUM che, con la revisione dello statuto, utilizza il termine più attuale di "board". Scadevano infatti il mandato del Presidente, del secondo vicepresidente e dell'assessore. Hanno ripresentato la propria candidatura Boris Micic e Steen Kobbero-Hansen, rispettiva-



escursionismo, denominato Walk-Leader. Gli sono subentrato come chairman del gruppo di lavoro, ed ho personalmente apprezzato le sue grandi qualità; è per me una fortuna ed onore potere ancora lavorare con lui. Nel mio gruppo di lavoro sono rappresentati degli importanti paesi quali: Croa-

mente alla presidenza e all'assessorato. Il secondo vicepresidente, Armand Ducornet, invece, ha salutato i delegati dopo 16 anni di intensa, efficace e, soprattutto, proficua attività.

Presidente ed assessore sono stati riconfermati, al posto dell'amico Armand è subentrata Sophie Chipon, professoressa di "letteratura di viaggio in mare" alla Sorbonne e, soprattutto, tra i principali volani di diffusione dell'"Aqua Walking" in Europa. Forte, tenace ed appassionata, sono certo che farà molto bene. Inoltre, quale figlia di un diplomatico francese, ha nella propria natura la multiculturalità e questo non può che essere utile nel suo nuovo ruolo istituzionale.

Ma un'altra importante figura si è fatta da parte, l'ottimo Marcel GrandJean, il quale ha realizzato il programma dedicato agli accompagnatori di

zia, Estonia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo e Romania.

Nell'anno 2021 abbiamo posto le basi per il remodeling del programma Walk-Leader, del quale speriamo di presentarne le caratteristiche, nel corso della cinquantatreesima conferenza ERA che si terrà in Danimarca, ad Helsingor, la città del "principe Amleto".

Ma sono ancora vivi i ricordi della conferenza 2021, con il suo carosello di lingue e culture e con il sapore dolce dell'ospitalità rumena, che ci ha accolti con una amicizia ed un calore inaspettati.

Anche questa volta mi sono sentito "a casa" segno che "Uniti nella diversità" è davvero possibile.

Angelo Latorre



EURORANDO 2021

A SIBIU



Un evento per scoprire la Transilvania attraverso l'escursionismo

Per noi, gruppo responsabile per l'organizzazione di EURORANDO Sibiu 2021, tutto è iniziato nel novembre/dicembre 2018, quando siamo stati coinvolti per la prima volta nell'evento escursionistico europeo per eccellenza. A quel tempo l'evento fu avvertito come un'incredibile storia di turisti provenienti da tutta Europa, che avrebbero effettuato escursioni alla scoperta della nostra bellissima regione: Sibiu. Ma, allo stesso tempo, avvertimmo che un evento di questa portata offriva la possibilità ai residenti di innalzare la consapevolezza dell'importanza dell'escursionismo e della sua pratica.

L'evento EURORANDO fu presentato da Marcel Sofariu - il presidente dell'associazione SKV - Asociația Carpatină Ardeleană a Turiștilor, o Siebenbürgischer Karpatenverein. È lui l'artefice, che mosso da passione e voglia di fare per il suo territorio, ha portato questo evento a Sibiu.

Da qui abbiamo iniziato a lavorare insieme all'evento EURORANDO. Fin dall'inizio, l'Associazione Provinciale del Turismo (AJTS) è stata una componente del gruppo di lavoro. Inoltre, abbiamo ricevuto aiuto e supporto dalle autorità locali, in particolare dal Comune di Sibiu e dal Consiglio della Contea di Sibiu.

An event to discover Transylvania through hiking

For us, the team behind EURORANDO Sibiu 2021, it all started back in November/ December 2018, when we were first introduced to the EURORANDO event - concept and idea. At that time, for us, everything was like an amazing story about tourists from all around Europe, rambling and hiking while discovering our beautiful region - Sibiu. But at the same time, a chance for us to raise awareness on walking & hiking among locals.

The EURORANDO story was presented by Mr. Marcel Sofariu - the president of SKV association - Asociația Carpatină Ardeleană a Turiștilor, or Siebenbürgischer Karpatenverein. He's the one who invested all his passion and desire, in order to bring this event to Sibiu.

Hence we started working together on the EURORANDO event. Part of the team since the beginning was the County Tourism Association (AJTS), and we also got help and support from local authorities - Sibiu City Hall and Sibiu County Council. From establishing the trails, to creating



Ionut Martin

Abbiamo lavorato intensamente durante il 2019 e il 2020, per far sì che tutto fosse pronto per l'evento del 2021, dalla manutenzione dei sentieri alla creazione del sito web, dal sistema di prenotazione alla comunità dei social media.

Anche se stavamo attraversando una situazione globale particolare legata alla pandemia, abbiamo considerato EURORANDO 2021 un'opportunità, e abbiamo deciso di dare vita ad un'edizione "speciale" di Eurorando, caratterizzata da due eventi: una edizione "limitata" di Eurorando nel 2021, con la valenza di evento rompighiaccio e un grande evento finale nel 2022. Siamo arrivati a questa decisione per dare a tutti l'opportunità di vivere questa esperienza; abbiamo mantenuto, così, la struttura delle precedenti edizioni di Eurorando, compreso gli alti standard, seppure con una diversa impostazione.

Tutti i partecipanti di EURORANDO hanno avuto, e avranno nel 2022, la possibilità di toccare con mano il meglio di Sibiu, che è, verosimilmente, una di quelle città di cui ci si innamora, inevitabilmente e irreversibilmente. Questa affascinante città medievale della Transilvania ha un po' di tutto, per fornire risposta alle esperienze che ognuno intende vivere. Le sue strade lastricate di pietra, i colori dei suoi edifici storici che incorniciano le tre piazze centrali, gli stretti passaggi e i tetti animati con le loro finestre a forma

the website, the booking system, and the social media community, we worked hard during 2019 and 2020, looking forward to the 2021 event.

Although we were crossing through a special global situation, we considered it an opportunity, and we decided to have a unique edition of Eurorando, marked by two events: a limited Eurorando 2021, an icebreaker event and a huge Eurorando 2022 final event. We came to this decision as we wished to give everyone the opportunity of being part of this experience; but we kept the same Eurorando structure and high standards under a different set-up.

All EURORANDO participants had, and will have it in 2022, the chance to experience the best of Sibiu County. As Sibiu is arguably one of those cities you inevitably and irreversibly fall in love with. This charming medieval Transylvanian town has a little bit of everything, for everyone's heart desires. Its stone-cobbled streets, the colors of its historical buildings framing the three central squares, the narrow passageways and animated roofs with their eye-shaped windows are guaranteed to make you feel the exquisite charm of the city proud of its 3 Michelin stars. The



di occhio, sono garanzie per farvi sentire il fascino squisito di questa città orgogliosa delle sue 3 stelle Michelin. La città di Sibiu si distingue per la gran varietà di musei, eventi culturali e sportivi e per l'atmosfera bohémienne delle terrazze del centro storico. Alcune cose sono troppo belle per essere vere, ma nel caso di Sibiu, sono semplicemente reali. Proprio come la città di Sibiu, la contea di Sibiu ha un'abbondanza di attrazioni da scoprire. Dai villaggi ben conservati alle aree protette e ai paesaggi che non si trovano quasi più nell'Europa del XXI secolo. L'area più premiata e apprezzata è la Mărginimea Sibiului, una regione rurale vicino alla città di Sibiu. Nel 2015, Mărginimea Sibiului ha ricevuto il titolo onorifico di "Destinazione d'eccellenza".

Tutti i percorsi EURORANDO sono stati accuratamente preparati e promettono di racchiudere l'essenza di questa magica regione. Infatti, sono stati selezionati con attenzione al benessere e alla sostenibilità delle nostre comunità locali e dell'ambiente fisico. I nostri percorsi escursionistici sono pensati per proteggere, rispettare e preservare l'ambiente. Ci impegniamo a non lasciare tracce del nostro passaggio, lasciando tutto com'era prima. Inoltre, alcuni percorsi, in particolare, sono stati progettati per avere un impatto positivo sulle nostre comunità locali e sulla loro crescita socio-economica, sostenendo così anche le esperienze autentiche da sperimentare attraverso degustazioni enogastronomiche.

Sapete che questa edizione di Eurorando offre anche la possibilità di camminare su tratti del sentiero europeo E8? Questo sentiero europeo di lunga distanza fa il suo ingresso in Romania a Sighetu Marmației e si snoda per oltre 1300 km attraverso i Car-

city of Sibiu is distinguished through the variety of museums, cultural and sports events and through the Bohemian atmosphere of the terraces in the Historic City Center.

Some things are too good to be true, but in Sibiu's case, they are just natural. Just like Sibiu City, Sibiu County has an abundance of highlights worth seeing. From well-preserved villages, to protected areas and landscapes that are almost no longer found in 21th century Europe. The most awarded and cherished region is Mărginimea Sibiului, a rural region near Sibiu City. In 2015, Mărginimea Sibiului received the honorable title "Destination of Excellence".

All EURORANDO trails were carefully curated by us and promise to encompass the essence of this magical region were thoughtfully developed with the well-being and sustainability of our local communities and surroundings in mind. Our hiking routes are meant to protect, respect, and preserve the environment. We vow to leave no trace of our passing by keeping everything the way it was before. More so, particular trails were designed to have a positive impact on our local communities and their economic growth, by endorsing the authentic experiences offered to you in forms of culinary tastings and brunches.

Did you know that this Eurorando edition is also giving you the opportunity to walk on parts of the E8 path? The European long distance path enters România from Sighetu Marmației and crosses over 1300 km through the Eastern and South



pazi orientali e meridionali. Il percorso attraversa aree connotate da un ricco patrimonio culturale, aree naturali protette e alcune delle attrazioni turistiche naturali più visitate in Romania. Abbiamo preparato 5 sentieri che sono parte del percorso E8. Date un'occhiata al sito www.eurorando.eu e accedete ad uno dei percorsi H1, H2 o H3, H4 o H10 per scoprire alcuni dei percorsi e panorami tra i più spettacolari della Transilvania!

Il più grande evento escursionistico europeo, EURORANDO, si è tenuto quest'anno per la prima volta in un paese dell'Europa dell'Est, la Romania. 512 appassionati di escursionismo, provenienti da 18 paesi, hanno effettuato escursioni e visite culturali dal 26 settembre al 3 ottobre 2021. Tra le destinazioni più gettonate trova posto la regione mozzafiato delle montagne Fagaras. I partecipanti hanno potuto effettuare intense ed emozionanti escursioni, ma hanno anche avuto la possibilità di visitare i villaggi di Cârța e Avrig, un'abbazia cistercense e il Palazzo estivo di Brukenthal. Naturalmente, uno dei punti salienti della settimana è stato il tour della città di Sibiu, insieme al Museo ASTRA, il più grande e affascinante museo all'aperto dell'Europa orientale. Per quanto riguarda i percorsi culturali, il famoso Castello di Bran e Brasov si sono posizionati in cima alla lista per scoprire la bella regione della Transilvania, insieme alla chiesa fortificata di Biertan e la città medievale di Sighișoara. L'evento EURORANDO 2021 non solo ha dato una grande visibilità alla regione di Sibiu e ha portato escursionisti da tutta Europa, ma ha anche offerto benefici alla comunità locale. Le infrastrutture escursionistiche nella zona sono diventate più complesse, i sentieri sono stati rivalutati e alcuni di questi sono stati, in alcuni casi, recuperati. Grazie a questo evento europeo, le autorità locali hanno dichiarato il 2021 e il 2022 quali "Anni escursio-



Carpathians. The route crosses areas with a rich cultural heritage, protected natural areas and some of the most visited natural tourist attractions in Romania. We have prepared also 5 trails that are crossing the E8 path. Take a look on the eurorando.eu and check out one of the H1, H2 or H3, H4 or H10 to discover some of the spectacular routes and views in Transylvania.

Europe's biggest hiking event, EURORANDO, was for the first time held in an Eastern European country. 512 hiking enthusiasts, from 18 countries, have been on hikes and cultural visits from the 26th of September until the 3rd of October 2021. Among the most popular choices for the hiking trails was the breathtaking region of the Fagaras Mountains. Participants had to challenge intense and exciting hikes, but also had the chance to visit the villages of Cârța and Avrig, a Cistercian Abbey and the Brukenthal Summer Palace. Of course, one of the week's highlights was the city tour of Sibiu, together with the ASTRA Museum, the biggest and most fascinating open air-museum in Eastern Europe. As for the cultural trails, the famous Bran Castle and Brasov were on top of the list for discovering the beautiful region of Transylvania, together with the fortified church in Biertan and the medieval city - Sighișoara.

The 2021 EURORANDO's event, not only brought a great exposure for the Sibiu region, and brought tourist from all around Europe, it also offered benefit to the local community. The hiking infrastructure in the area become more complex, trails have been evaluated, and trails have been re-

nistici a Sibiu - Anii Drumetiei”. Grazie a questo programma, la contea di Sibiu svilupperà e migliorerà la rete sentieristica della zona, usando i sentieri EURORANDO come modello. Inoltre, il team responsabile del progetto EURORANDO ha anche redatto una guida riguardante le buone pratiche inerenti i sentieri, approvata dal Consiglio della Contea di Sibiu, uno strumento utile per il nostro prossimo futuro. Questo progetto sta già acquisendo sostenitori ed entusiasmo all'interno della comunità locale, dato che gli eventi locali che si tengono durante i fine settimana sono diventati noti e vedono una partecipazione sempre maggiore.

L'escursionismo è una attività con una tendenza in crescita, sia a livello globale che locale. Sibiu ha un enorme potenzialità grazie ai suoi villaggi ben conservati, le aree protette e la natura selvaggia, la cultura del cibo e il patrimonio culturale esistente ed è pronta ad accogliere un numero sempre maggiore di visitatori. Quest'anno, tutti i partecipanti di EURORANDO hanno lasciato Sibiu con impressioni positive e un forte desiderio di tornare l'anno prossimo. Quindi, noi speriamo di vedervi tutti molto presto. Grazie per aver dato vita al primo capitolo di Eurorando 2021 - Sibiu e a presto per l'evento Eurorando 2022.

di **Ionut Martin**
(fondatore e CEO di Sibiu Reisen)
con foto dell'autore

stored. Moreover the local authorities, declared 2021 and 2022 “Years of Hiking in Sibiu” – “Anii Drumetiei”. Through this program Sibiu County, will develop and improve all the walking and hiking routes in the area, using EURORANDO trails as a model. More over the team behind the project even established a Good Practice Guidelines for trails, approved by the Sibiu County Council, which will help us further on. This project is already gaining fans within the local community, as local events held during weekends are become famous and more people are joining them.

Hiking is a globally growing trend, globally but also locally, and Sibiu has an enormous potential through its well-preserved villages, to protected areas and natural wilderness, food culture and the living cultural heritage, and Sibiu is ready to welcome more visitors. This year, all EURORANDO participants left Sibiu with great impressions and a strong desire to come back next year. So we hope to see you all very soon. Thanks for being part of the first chapter of Eurorando 2021 Sibiu and see you and others soon for Eurorando event in 2022.

by **Ionut Martin**
(founder and CEO of Sibiu Reisen)
with the author's photo



Islanda: Pánta rei, betta reddast

Non puoi bagnarti due volte nello stesso fiume, specialmente se di lava

“A me m’ha sempre colpito questa faccenda dei quadri. Stanno su per anni, poi senza che accada nulla, ma nulla dico, fran, giù, cadono. Stanno lì attaccati al chiodo, nessuno gli fa niente, ma loro a un certo punto, fran, cadono giù, come sassi. Nel silenzio più assoluto, con tutto immobile intorno, non una mosca che vola, e loro, fran. Non c’è una ragione. Perché proprio in quell’istante? Non si sa. Fran. Cos’è che succede a un chiodo per farlo decidere che non ne può più? C’ha un’anima, anche lui, poveretto? Prende delle decisioni? Ne ha discusso a lungo col quadro, erano incerti sul da farsi, ne parlavano tutte le sere, da anni, poi hanno deciso una data, un’ora, un minuto, un istante, è quello, fran. [...] Non si capisce. È una di quelle cose che è meglio che non ci pensi, se no ci esci matto. Quando cade un quadro.”

Alessandro Baricco,
Novecento. Un monologo

Confesso: anche a me ha sempre colpito questa vecchia faccenda dei quadri, di quadri che da soli, senza chiedere nulla a nessuno, decidono di ruzzolare giù, per di più con un gran baccano. Ecco, un altro fenomeno che può vantare entrambe queste caratteristiche - la sfrontatezza di avvenire solo quando ha voglia di farlo, l’annesso chiasso infernale - è un’eruzione vulcanica. C’è una sola piccola differenza, cenere a parte: i vulcani hanno l’imperdonabile demerito di rovinare sempre la sorpresa a tutti, con piccoli e sibillini segnali guastafeste. Certo, a loro difesa si può dire che, al confronto con quella roba dei qua-

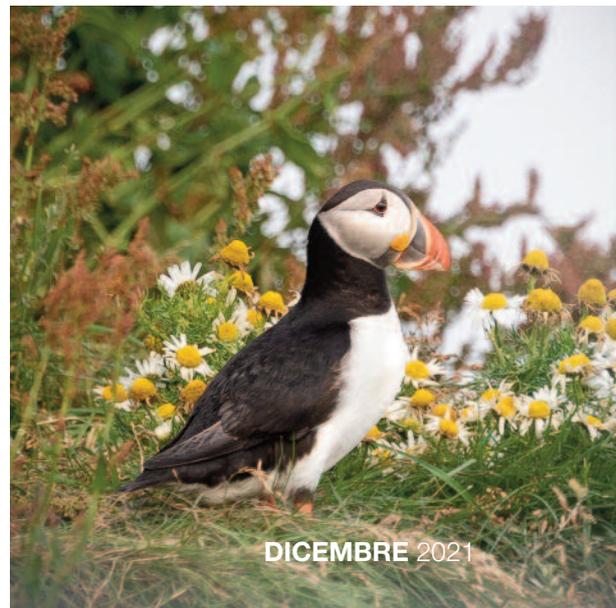
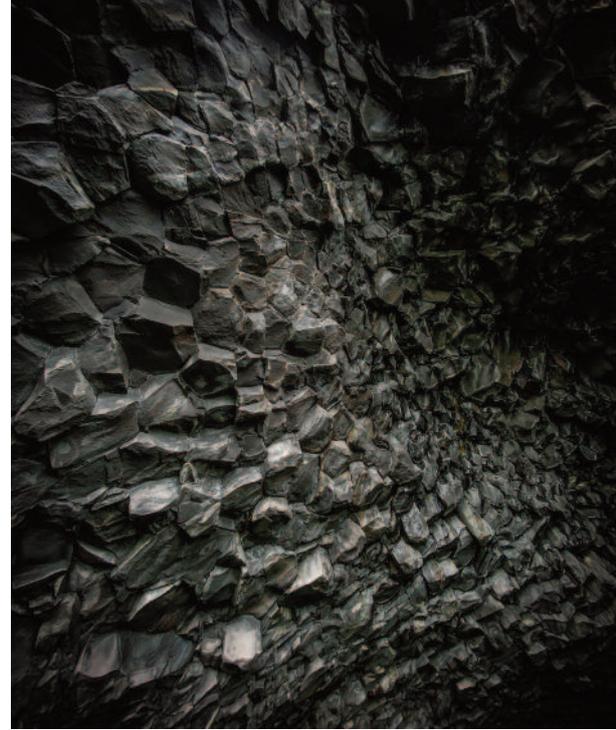
dri, nel caso dei vulcani il fattaccio sia molto più spettacolare, ma erano quattro mesi che Reykjanes borbottava, quattro mesi di piccole scosse, lette dai geologi di tutta Europa come educate richieste di attenzione da parte della penisola, ormai incinta di un vulcano al settantaduemillesimo mese.

19 Marzo 2021, Islanda, ora locale 20 e 45. Boom.

Il quadro che cade è un vulcano che scoppia, erutta, cola, scorre, e cambia tutto di nuovo.

Di nuovo, perché solo undici anni fa tutto il sud dell’isola era stato sconvolto dall’eruzione di un altro vulcano, l’Eyjafjallajökull (per i pigri: leggete *ejafjatljokutl*), proprio quello che con la sua nube di ceneri aveva bloccato i voli di mezza Europa, catalizzando sull’Islanda un’attenzione che il governo locale ha prontamente trasformato in un formidabile volano per il turismo, stravolgendo ancora la vita dell’isola, e il suo aspetto. In un lampo, gli islandesi si sono trasformati da pescatori a guide, in un solo decennio i visitatori sono quintuplicati, e poi, quando la bolla aveva appena iniziato a sgonfiarsi, è arrivato il Covid, di cui forse avrete sentito parlare da qualche parte. E cambiava tutto *di nuovo*, per l’Islanda e non solo.

Per fortuna, se non per il virus, gli islandesi avevano già ottimi anticorpi per i cambiamenti: non passa lustro senza che uno dei loro 130 vulcani decida che è ora di cambiare i connotati al paesaggio, il che avrà senz’altro contribuito alla forte verve creativa dei suoi abitanti - i Sigur Rós hanno deciso che bastava una sola parola per “saltare nelle pozzanghere”,



hoppipolla: di che parliamo? - e ha contribuito alla loro, ehm, chiedo perdono e mi cospargo il capo di cenere vulcanica, innata *resilienza*. Per inciso, sarebbe bello avere un'unica parola per indicare la volontà che un termine sparisca al più presto dal nostro vocabolario.

Ma dunque, l'Islanda è questo: volubile, capricciosa, un'isola adolescente ancora indecisa se vuole stare sulla placca Nordamericana o su quella Eurasiatica, col risultato che si sta letteralmente spaccando a metà.

Proprio nello spazio creato da questa separazione tettonica ribolliva il magma che ha poi formato il neonato vulcano, battezzato *Fagradalsfjall* per l'adiacente cima "Montagna della Bella Valle" (da *fagur*, "bella", *dalur*, "valle", e *fjall*, "montagna"), nella piana dal più infelice nome "Valle dei Castrati", *Geldingadalir*, ci piace pensare in esclusivo riferimento ai celebri cavalli islandesi.

Purtroppo, al momento lo scrivente abita molto lontano da questi formidabili luoghi dai nomi impronunciabili, in una zona molto meno dinamica del mondo, chiamata Castelli Romani: un'area che a prima vista offre alcuni fra i panorami più belli d'Italia, fra verdeggianti boschi di castagni, e laghi idilliaci su cui sono appollaiati borghi puliti e ordinati. Eppure, come una persona a prima vista stupenda, perfetta, che dopo una frequentazione quotidiana inizia a mostrare piccole noie, difetti e acciacchi che ti fanno pensare "beh, dopotutto forse non era poi così attraente come sembrava", ecco, dopo anni passati a vivere tra le stesse case e sentieri ho imparato a conoscere il loro "sottobosco" sporco, prova che quei paesini non fossero

poi così impeccabili come sembravano, fra gli angoli di bosco dove continuano a gettare spazzatura, i vicoli con lattine e cocci di vetro, le fragole della fiera che non sono locali ma importate, e via dicendo.

Allo stesso modo, dopo quattro anni di assidua frequentazione, iniziavo a vedere i “mucchietti di spazzatura” dell’Islanda, identificabili con la speculazione dovuta al sempre più massiccio numero di viaggiatori, e con la personalissima sensazione di essere in procinto di esaurire quella che ritenevo un’infinita fonte di meraviglie naturali. Al solito, non ci stavo capendo nulla. In Islanda è impossibile inventare un’abitudine, nulla resta uguale e tutto si trasforma, d’altronde πάντα ῥεῖ: giacché sono una persona perbene, al liceo mi hanno insegnato che se una cosa la dicevano i greci - in greco, per giunta - era senz’altro vera, signora mia.

Così, in barba alle mie previsioni di prossimo esaurimento della vena naturalistica islandese, quell’immatura cosa fa? Talmente smargiassa, mitomane e lunatica che si iberna, si fonde, s’addensa, poi getta la lava con gran voluttà. Fiocco rosso nella penisola di Reykjanes, è nato *Fagradalsfjall*.

L’eruzione si è subito mostrata unica, per vari motivi: in quanto *effusiva* e non *esplosiva*, aveva tutte le carte in regola per diventare uno spettacolo meraviglioso, e allo stesso tempo sicuro. Se nelle eruzioni esplosive il magma più freddo e viscoso impedisce ai gas disciolti di “liberarsi” rapidamente, aumentando la pressione sino ad esplodere piroclasti (frammenti di lava non consolidata), lapilli e altra “roba geologica” pericolosa, nelle effusive i gas disciolti fuoriescono più facilmente, generando colate laviche meno rapide, più controllabili. In breve tempo, Il *Fagradalsfjall* è diventato uno spettacolo pubblico, attirando fotografi, geologi, e semplici curiosi che si sono cimentati nelle attività più grottesche, fra chi ha improvvisato grigliate laviche, matrimoni, concerti live (mozzafiato quello dell’islandesissima band Kaleo), e persino partite di pallavolo. Come già sottolineato, la caratteristica peculiare - e più pericolosa - delle eruzioni effusive è il rilascio di gas disciolti, fra cui il biossido di zolfo, che se all’olfatto può apparire non troppo diverso dal tipico odore dei fuochi d’artificio, risulta particolarmente tossico per l’organismo: qualora l’eruzione dovesse espandersi, potrebbe essere una seria



minaccia per le tremila anime del vicino paesino di Grindavík. Tuttavia, ben visibile anche dalla capitale Reykjavík, la nube rossa che da mesi domina la penisola di Reykjanes continua ad attirare visitatori, e gli islandesi non sembrano preoccuparsi troppo delle possibili velleità assassine del loro nuovo spettacolo naturale, ritenendo preoccuparsi o non preoccuparsi comportamenti parimenti inutili, con l'innegabile vantaggio che nel secondo caso perlomeno non si è preoccupati. In linea con questo tipico spirito islandese, esiste un vecchio modo di dire: *Petta reddast*. Intraducibile in italiano, ciò a cui si avvicina di più è "alla fine le cose si aggiusteranno", o "andrà tutto bene", ma una sfumatura di malinconia avvolge speranza per il futuro e la rassegnazione consapevole di non avere alcun arbitrio su alcuni fenomeni, quali bufere, tempeste, e appunto, eruzioni. Non è poi passato così tanto tempo da quell'Islanda di pescatori e pastori, e ancora oggi nei mesi invernali ampie porzioni dell'isola restano isolate, a seconda della neve e delle voglie del clima islandese, sempre pronto a nuovi capricci.

In un certo senso, è la terra che ci meritiamo, in questo *periodo pieno di sorprese*, un'estate dove abbiamo corso una montagna russa fra l'esaltazione di vaccini e la depressione dell'incertezza per il futuro, fra l'unione nazionale deformata da un elastico fatto di insperati trionfi sportivi e dello scontro su *pass* e responsabilità, con noi millennials ormai gioventù solo percepita, bruciata come i boschi della Sardegna, ma in un'eterna tardoadolescenza. È facile specchiarsi in un'isola immatura, come noi ancora incerta su cosa fare da grande, che *nemmeno da vecchi si sa*. D'altronde, se non abbiamo uno straccio di idea su cosa caspita ci capiterà domani, se cadrà un quadro o un governo, se scoppierà la terra o una pandemia, se πάντα ῥεῖ, è anche vero che alcune cose restano sempre uguali a sé stesse, per fortuna. Come alcuni quadri che restano aggrappati a chiodi arrugginiti, come alcuni angoli dei boschi fuori Roma, o come il vecchio, cocciuto, ottimista spirito islandese: *Petta reddast*.

Alberto Montemurro

“L’ascesa al Monte Ventoso” di Francesco Petrarca

**Prima cronaca letteraria
di un’ascensione in montagna**

“Oggi, spinto dal solo desiderio di vedere un luogo celebre per la sua altezza, sono salito sul più alto monte di questa regione, chiamato giustamente Ventoso. Da molti anni mi ero proposto questa gita; infatti, per quel destino che regola le vicende degli uomini, ho abitato in questi luoghi sino dall’infanzia e questo monte, che a bell’agio si può ammirare da ogni parte, mi è stato quasi sempre negli occhi. [...]”

Partimmo da casa il giorno stabilito e a sera eravamo giunti a Malaucena, alle falde del monte, verso settentrione. Qui ci fermammo un giorno ed oggi, finalmente, con un servo ciascuno, abbiamo cominciato la salita, e molto a stento. La mole del monte, infatti, tutta sassi, è assai scoscesa, ma ben disse il poeta che «l’ostinata fatica vince ogni cosa». Il giorno lungo, l’aria mite, l’entusiasmo, il vigore, l’agilità del corpo e tutto il resto ci favorivano nella salita; ci ostacolava soltanto la natura del luogo. In una valletta incontrammo un vecchio pastore che tentò in mille modi di dissuaderci dal salire, raccontandoci che anche lui, cinquant’anni prima, preso dal nostro stesso entusiasmo giovanile, era salito fino sulla vetta, ma che non ne aveva riportato che delusione e fatica e non aveva mai sentito dire che altri avesse ripetuto il tentativo. Il vecchio, accortosi dell’inutilità dei suoi sforzi ci mostrò un sentiero tutto erto, dandoci molti avvertimenti e ripetendocene altri che già eravamo lontani. Lasciate presso di lui le vesti e gli oggetti che ci potevano essere d’impaccio, ci accingiamo a salire e ci incamminiamo alacramente. Ma come spesso avviene, a un grosso sforzo segue rapidamente la stanchezza, ed eccoci a sostare su una rupe. Rimessici in marcia, avanziamo di nuovo, ma con più lentezza; io soprattutto, che mi arrampicavo per la montagna con passo più faticoso, mentre mio fratello, per una scorciatoia lungo il crinale del monte, saliva sempre più in alto e mi richiamava e mi indicava il cammino più diritto. Io speravo di trovare un sentiero più agevole dall’altra parte del monte e non mi dispiaceva di fare una strada più lunga, ma più piana.

Annoiatomi e pentito oramai di questo girovagare, decisi di puntare direttamente verso l’alto e quando,

stanco e ansimante riuscii a raggiungere mio fratello, per un poco procedemmo insieme. [...] Sulla sua cima c’è un piccolo pianoro e qui, stanchi, riposammo. E dal momento che tu hai ascoltato gli affannosi pensieri che mi sono saliti nel cuore mentre salivo, ascolta, padre mio, anche il resto e spendi, ti prego, una sola delle tue ore a leggere la mia avventura di un solo giorno. Dapprima, colpito da quell’aria insolitamente leggera e da quello spettacolo grandioso, rimasi come istupidito. Le nuvole mi erano sotto i piedi e già mi divennero incredibili l’Athos e l’Olimpo nel vedere coi miei occhi, su un monte meno celebrato, quanto avevo letto ed udito di essi. Volgo lo sguardo verso le regioni italiane, laddove più inclina il mio cuore; ed ecco che le Alpi gelide e nevose, per le quali un giorno passò quel feroce nemico del nome di Roma rompendone, come dicono, le rocce con l’aceto, mi parvero, pur così lontane, vicine. [...] Gioivo dei miei progressi, piangevo sulle mie imperfezioni e già mi pareva d’aver dimenticato il luogo dove mi trovavo, quando, lasciate queste riflessioni mi volgo indietro, verso occidente, per guardare ed ammirare ciò che ero venuto a vedere: m’ero accorto infatti, stupito, che era ormai tempo di levarsi, che già il sole declinava e l’ombra del monte s’allungava. I Pirenei, che sono di confine tra la Francia e la Spagna, non si vedono di qui, e non credo per qualche ostacolo che vi si frapponga, ma per la sola debolezza della nostra vista; a destra, molto nitidamente, si scorgevano invece i monti della provincia di Lione, a sinistra il mare di Marsiglia e quello che batte Acque Morte, lontani alcuni giorni di cammino; quanto al Rodano, era sotto i nostri occhi. [...] Soddisfatto oramai, e persino sazio della vista di quel monte, rivolsi gli occhi della mente in me stesso e da allora nessuno mi udì parlare per tutta la discesa [...] Tra questi ondeggianti sentimenti del mio cuore, nel profondo della notte tornai alla capanna da cui m’ero mosso all’alba, e il chiarore della luna piena ci era di dolce conforto, nel cammino.”

(Francesco Petrarca, Malaucena, 26 aprile 1336)

Bruno Bernardini

FRANCESCO PETRARCA: IL MONTE VENTOLON E IL MONT VENTOUX



FRANCESCO PETRARCA (da geoitaliani.it)

(Arezzo, 1304 – Arquà Petrarca, 1374) è universalmente riconosciuto come uno dei principali autori della letteratura italiana, soprattutto grazie al Canzoniere.

Nato ad Arezzo, dove la famiglia era stata esiliata da Firenze a causa di problemi politici del padre, fu costretto a trascorrere l'infanzia in diversi luoghi della Toscana (Arezzo, Incisa, Pisa). Nel 1312 Petrarca si trasferì a Carpentras, vicino Avignone. Restò a Carpentras fino all'autunno del 1316, quando Francesco, il fratello Gherardo e l'amico Guido Sette furono inviati dalle rispettive famiglie a studiare diritto a Montpellier.

Del suo soggiorno a Carpentras, Francesco Petrarca ci lascia alcuni scritti, e in particolare una lettera conosciuta come "Ascesa al Monte Ventoso".

La lettera, scritta in latino, è raccolta nelle Familiars, e narra l'ascesa del Mont Ventoux compiuta dal poeta e dal fratello Gherardo tra il 24 e il 26 aprile 1336. Il documento è indirizzato all'amico Dionigi di Borgo San Sepolcro, frate agostiniano che aveva regalato a Petrarca una copia delle Confessioni di Sant'Agostino, opera che influenzò molto il poeta.

Durante l'ascensione, si rivelò il diverso temperamento dei due fratelli: Francesco cercava di trovare scorciatoie, deviando dalla via principale, mentre Gherardo proseguiva diretto verso la cima. Una volta giunti in vetta, Francesco meditò sulla vita che aveva condotto negli anni passati, avvertendone la vanità ed esprimendo la volontà di cambiare. Dopo queste considerazioni, aprì a caso le Confessioni agostiniane che gli aveva donato Dionigi e lesse la frase (scritta in latino):

"E gli uomini vanno ad ammirare le altezze dei monti e i vasti flutti del mare e gli ampi letti dei fiumi e l'immensità dell'oceano e il corso delle stelle, e trascurano sé stessi".

Questa lettera testimonia l'immagine di un intellettuale che si muove tra le spinte delle passioni umane, consapevole delle proprie debolezze ma anche in grado di elevarle trasformandole in opere letterarie.

Curiosa somiglianza di nome tra il monte Ventolon sui Colli Euganei e il ben più famoso e alto Mont Ventoux (Ventoso), in Provenza, che il giovane Francesco Petrarca scalò assieme al fratello Gherardo. Chissà se il Poeta, che ad Arquà aveva già trovato assonanze di paesaggio con la sua Toscana, sorrise di quest'ulteriore convergenza quando nel 1370 acquistò nella Contrada Ventoloni un terreno da aggiungere a quanto già possedeva per dono di Jacopo da Carrara.

(prof. A. Mazzetti)



Il Monte Ventolon sui Colli Euganei, sovrasta il paese di Arquà Petrarca



Mont Ventoux, la prima ascensione del Petrarca

Il Mont Ventoux è un massiccio montuoso della Provenza, alto 1.912 m s.l.m. I francesi lo chiamano il “Gigante della Provenza” o anche “Monte Calvo”; si trova a circa 20 km a NE di Carpentras, e appare isolato e lontano dalle altre cime della regione provenzale. La cima del Mont Ventoux, oggi, è raggiungibile in auto, ma nel 1300 salire in vetta non era assolutamente facile. Nella lettera a Dionigi di Borgo San Sepolcro, Petrarca racconta la fatica dell’ascensione e le riflessioni filosofiche e teologiche che il cammino gli suscita. Con questo testo, il primo che descriva un’ascensione, l’andare in montagna diventa fatto letterario.

Origine del nome

Il nome sembrerebbe derivare da “vento”: il Maestrale (il Mistral in francese), soffia infatti sul suo crinale sommitale con continuità e grande violenza. Ma un’interpretazione più moderna e approfondita assegna l’origine del nome Ventoux al lemma pregallico “ventur”, poi passato nella lingua occitana, che significa “colui che si vede da lontano”. Numerosi studi e testimonianze d’epoca danno ormai pieno credito a questo etimo da molti anni.

Anche nelle locali lingue provenzale e occitano il Monte non è chiamato Ventoux, bensì “Ventour”.

Nella storia

La prima ascensione di cui è rimasta traccia è quella effettuata dal Petrarca il 26 aprile 1336, lungo il boscoso versante settentrionale. Egli descrisse l’impresa nella lettera “Ascesa al monte Ventoso”.

Nel XV secolo sulla cima fu costruita una cappella dedicata alla Santa Croce.

La parte sommitale è sprovvista di vegetazione arborea e arbustiva a causa del vento e delle vaste pietraie, specialmente sul versante più esposto al sole. Ospita dal 1882 un osservatorio meteorologico. Ai piedi della montagna, sul lato Sud-ovest, si trova la celebre cappella romanica di S. Maria Maddalena, edificata attorno all’anno 1000.

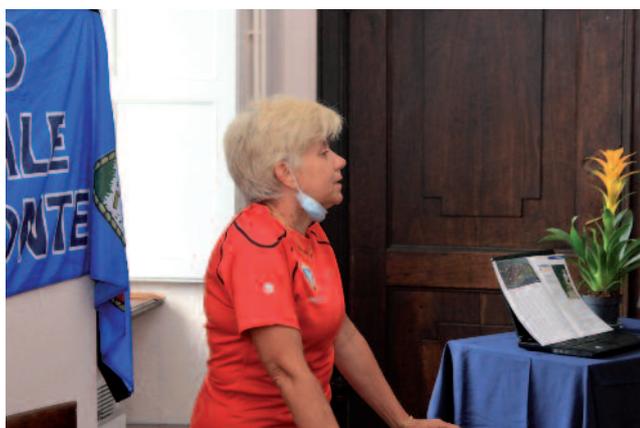
Più prosaicamente, oggi il Mont Ventoux costituisce una delle tappe più suggestive del Tour de France, che spesso propone l’ascensione di questa cima, celebre per le sue difficoltà tecniche dovute alla lunghezza di 15 km e alla pendenza della salita (media 7,7 % fino al 20% max).

Bruno Bernardini

OROPA, 11 - 12 Settembre 2021

40 ANNI DI MARCIA ALPINA

1980 - 2021



Dopo un anno di attesa, rispetto alla precedente data prevista sul calendario gare 2020, ci siamo ritrovati ad Oropa. In quell'occasione ricorreva la festa per il 40° anniversario dei Campionati per Associazioni di Marcia di regolarità alpina che proprio ad Oropa tenne il suo primo evento. La ricorrenza di quest'anno ha avuto una duplice funzione; quella di ritrovarsi dopo un lungo periodo d'isolamento dovuto alla pandemia e il ricordo dei marciatori defunti tra i quali il compianto Lora Antonio. Al nostro arrivo al Santuario di Oropa il sabato mattina, inizia l'incontro con marciatori e relative famiglie che non vedevamo da tempo. Emozionante farsi raccontare le storie del vissuto lontano dalle gare e di perdite subite, ma felici di poter passare di nuovo del tempo insieme.

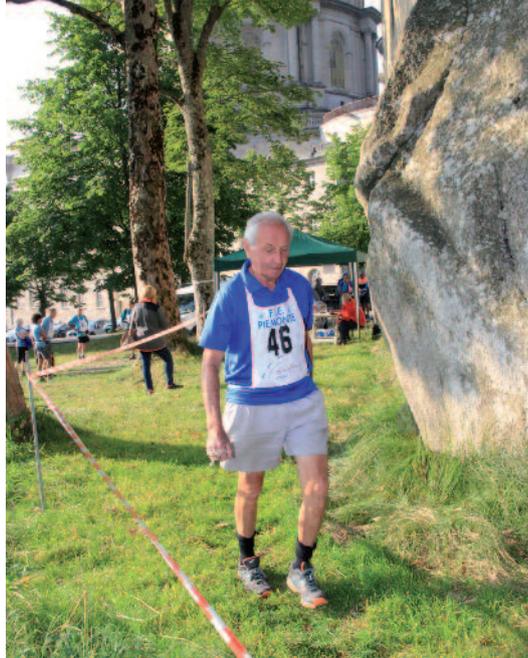
Una due giorni trascorsi in mezzo ad un luogo molto suggestivo per la bellezza storica, paesaggistica e religiosa che ci ha regalato anche nuove conoscenze di marciatori del Veneto e un siparietto speciale con pane salame e del buon vino in attesa della manifestazione del giorno dopo. Nel tardo pomeriggio abbiamo partecipato alla funzione religiosa in ricordo degli amici scomparsi in questi mesi che ha portato ognuno di noi a

ricordare gli anni passati nel mondo della marcia; un mondo a volte molto competitivo ma al contempo molto familiare e d'amicizia.

La sera durante la cena in compagnia, abbiamo degustato i buoni piatti piemontesi e da bravi atleti siamo andati a letto presto in vista della manifestazione del giorno dopo.

Al mattino ci siamo presentati alla partenza del percorso carichi come se fosse stata realmente una gara di livello nazionale, anche se i due anni di stop hanno lasciato qualche strascico nella nostra preparazione atletica.



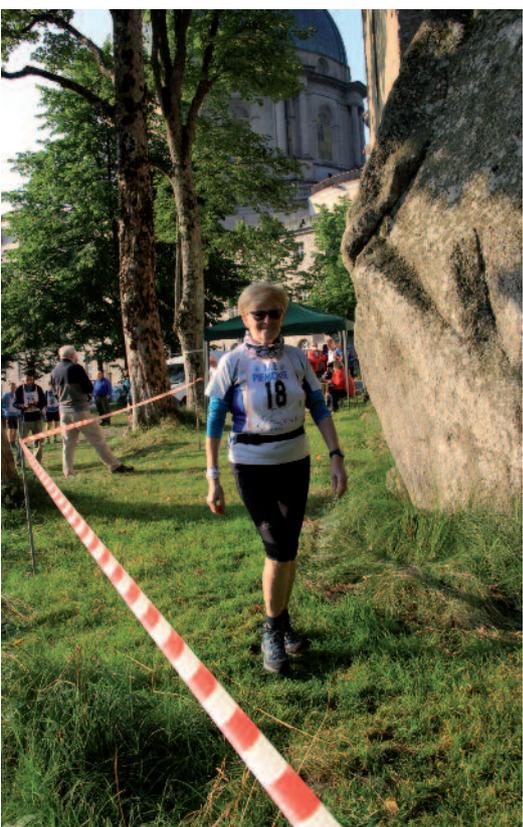


Il percorso di circa 8 km manteneva per buoni tratti una panoramica privilegiata sul Santuario e sulla pianura piemontese sottostante. Ben congeniati i settori e le medie rendendo molto piacevole la camminata. Anche se il risultato finale non aveva valore al fine della classifica, ma da bravi atleti eravamo in trepidante attesa di conoscere le nostre prestazioni. Scoprire poi che uno dei nostri atleti aveva fatto la prestazione migliore ci ha dato un'ulteriore carica.

Abbiamo concluso la due giorni con un pranzo e un incontro nella sala delle dottrine per saluti e ricordi sia del compianto Lora che di un pezzo di mondo sportivo.

Un ringraziamento particolare v'è dato alla Fie Piemonte che con la sua determinazione e voglia di fare ha dato a tutti noi la possibilità di partecipare a questo nuovo inizio.

GSA Rezzato



Ripristinato il “Sentiero dei Morti” sulla montagna di Condove

a cura dell'Associazione FIE Freemount A.S.D.





Da fine 2020 la nostra associazione si sta dedicando al ripristino della vecchia Strada Comunale Lajetto – Mocchie.

Questo sentiero è chiamato anche Sentiero dei Morti perché fino al 5 giugno 1829, data del decreto di istituzione della parrocchia di Lajetto, veniva utilizzata come via per portare i defunti delle borgate della media Valle del Sessi, vale a dire Lajetto, Chiandone, Coindo, Sigliodo Superiore e Inferiore al cimitero di Mocchie (all'epoca parrocchia e comune).

Essendo il sentiero in questione chiuso da oltre 60 anni, le due persone di Lajetto che ci hanno accompagnato per trovare la Pera di Mort (Pietra dei Morti, sulla quale si posava la bara del defunto per far riposare chi la portava in spalla), l'avevano percorso per l'ultima volta negli anni '50 dello scorso secolo.

Oltre al lavoro di pulizia e ripristino del sentiero abbiamo svolto un lavoro di ricerca storica e cartografica; grazie alle competenze di alcuni nostri associati, abbiamo utilizzato mappe catastali, mappe militari storiche (1880) e foto aeree dei primi anni '80 per cercare di individuare la traccia corretta su un terreno che negli ultimi 50 anni ha subito numerosi incendi e quindi un cambio di vegetazione e morfologia.

Qui un breve riassunto relativo alcune delle nostre attività più significative; i tagli di piante schiantate

sui sentieri o di vegetazione che abbiamo effettuato negli anni sono impossibili da ricordare. Inoltre tutta la segnaletica posata e stata studiata e progettata internamente dall'associazione

Maggio – Giugno 2020

Pulizia sentieri della Ferrata della Roceia di Condove, con posa della segnaletica e pulizia dei ruderi della Chiesa di San Pietro della Roceia sopra l'area Gravio di Condove.

Febbraio 2019 / 2020 e 2021

Pulizia sentiero 569 da Lajetto a Condove; Segnaletica verticale e orizzontale sul sentiero Prarotto – Rocca Patanua – Punta Lunella (2016, 2018,2019);

Segnaletica e pulizia sentiero MTB Prarotto – Frassinere;

Segnaletica verticale Truc del Castelletto;

Segnaletica verticale Lajetto – Condove;

Segnaletica verticale e orizzontale Pratobotrile – Colle del Colombardo;

Segnaletica orizzontale Colle del Colombardo – Colletto del Civrari (Luglio 2020).;

Pulizia del percorso Toma Trail.

Andrea Salvaia

*Presidente dell'Associazione
Freemount / Condove Outdoor*





Un avventuroso anello tra Chiappa, il monte Antola e il suo rifugio



Maurizio Lo Conti

Innanzitutto, è bene sottolineare come il monte Antola sia proprio speciale, regalando una decina di vie d'accesso diverse, un caso abbastanza raro... Per un escursionista, la salita raccontata nel brano è, forse, una di quelle di maggior interesse: solitaria, molto panoramica, inusuale e non segnata. Bisogna, quindi, decifrare sul terreno le informazioni che si hanno, a meno di utilizzare la tecnologia che però svilisce le abilità umane e azzera il divertimento... Chiappa, punto di inizio della gita, è uno dei tanti borghi (una quarantina) della Valbrevenna, posto a mezza costa (890 m); un tempo era caratterizzato dalle lastre in pietra sui tetti e il nome del paese ha origine da questo fatto. La località ha, di solito, pochi abitanti, mentre è più popolata nella stagione estiva. Invece, il nuovo rifugio è stato inaugurato il 1 luglio 2007, con una manifestazione che

ebbe un notevole successo in termini di partecipanti. Fu persino previsto un momentaneo ufficio postale distaccato con cartoline e un annullo filatelico dedicato. Tuttavia, il fabbricato è lontano dalla vetta circa 15 minuti. Infatti, purtroppo, non fu possibile recuperare il vecchio edificio prima impiegato (e oggi in situazione precaria) che avrebbe garantito un flusso di turisti ancora maggiore. La distanza dalla cima è modesta, ma molti, soprattutto se provenienti da Case del Romano (un percorso facile, trafficato e, in fin dei conti, noioso... almeno a parere dell'autore), si fermano dalla croce sommitale, senza passare dal ristoro. Alcune gestioni sono state poco fortunate, poi, dal 2013, la struttura fu affidata ad una giovane coppia (Federico e Silvia) che riuscì a ritagliarsi, grazie a una ottima conduzione, un buon bacino di utenza. Da ricordare che, dopo oltre un secolo



Brugno dal Cremado

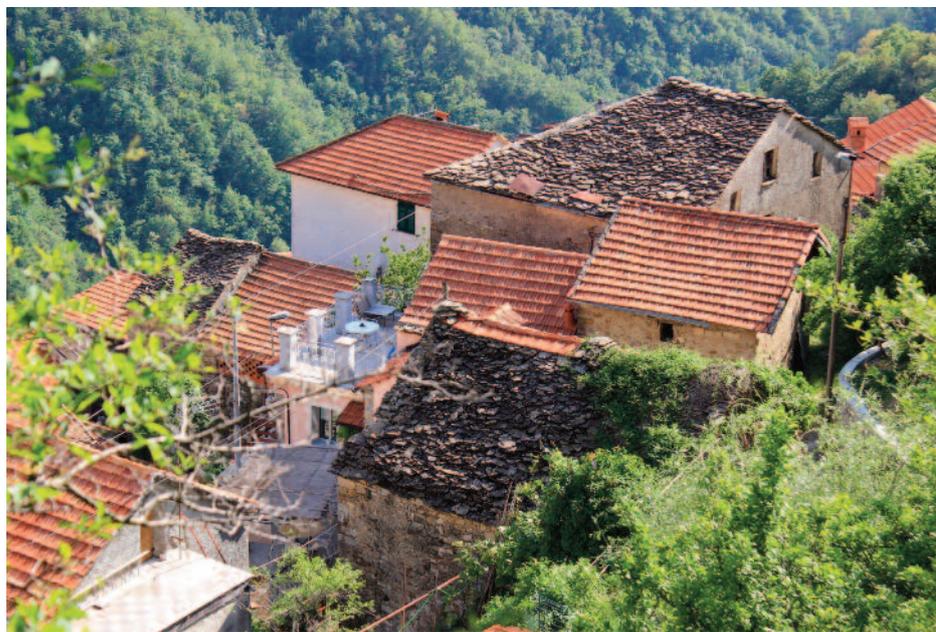
e per loro merito, c'era stata una nuova nascita in zona: Rosa, il giorno di Natale del 2018! Nel comune di Propata un tale evento mancava da 10 anni che salgono a 35 per la frazione di Bavastrelli. Nel 2021, causa pandemia, i gestori in parola hanno, però, deciso di cambiare vita, abbandonando il lavoro che è passato in altre mani...

COME ARRIVARE NELLA VALLATA

La macchina esce dall'autostrada A7 a Busalla, dirigendosi verso Casella e Avosso. Otto chilometri e il veicolo piega a sinistra (per Valbrevenna e Molino Vecchio), rimontando una rotabile che si fa stretta e ignorando le varie diramazioni. Oltre Senarega (726 m), l'auto va a sinistra fino al parcheggio di media grandezza di Chiappa (14 km, per un totale di circa 22 km dal casello).

L'ITINERARIO PROPOSTO

Nella piazzetta, una targa ricorda il completamento, nel 1954, dell'acquedotto di Chiappa, "ne-



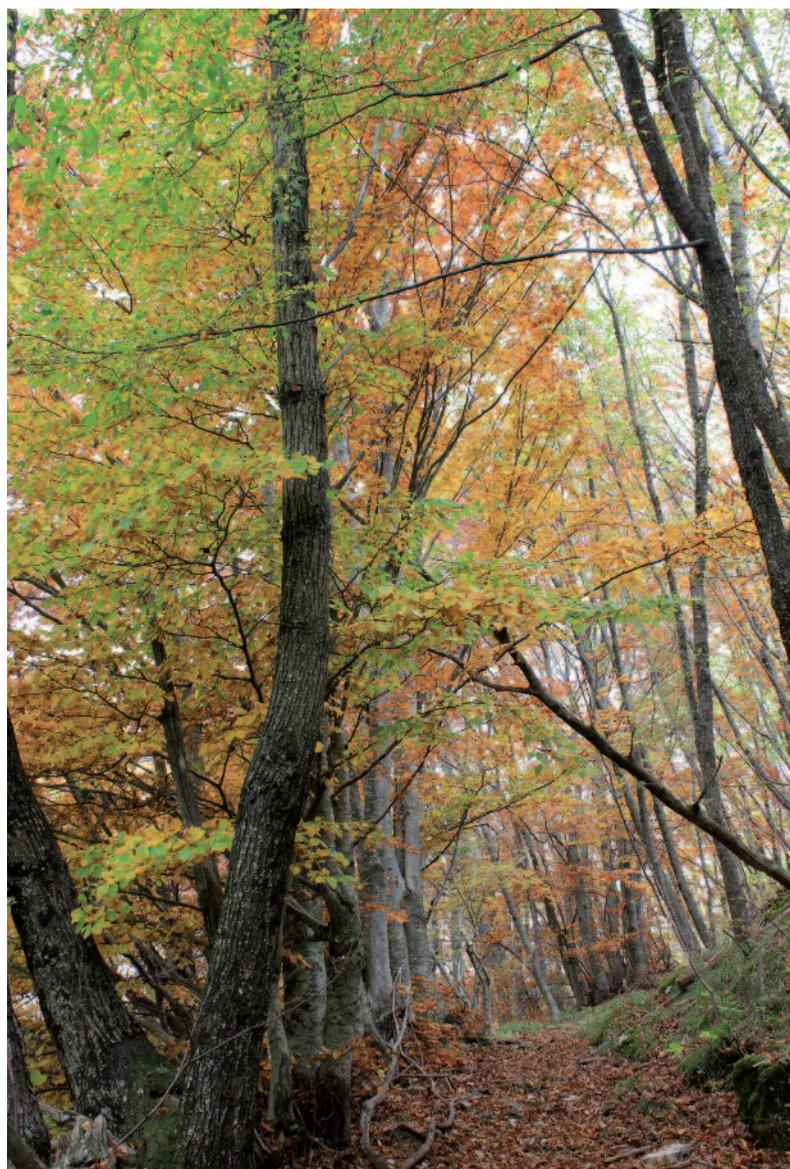
Tetti di Chiappa

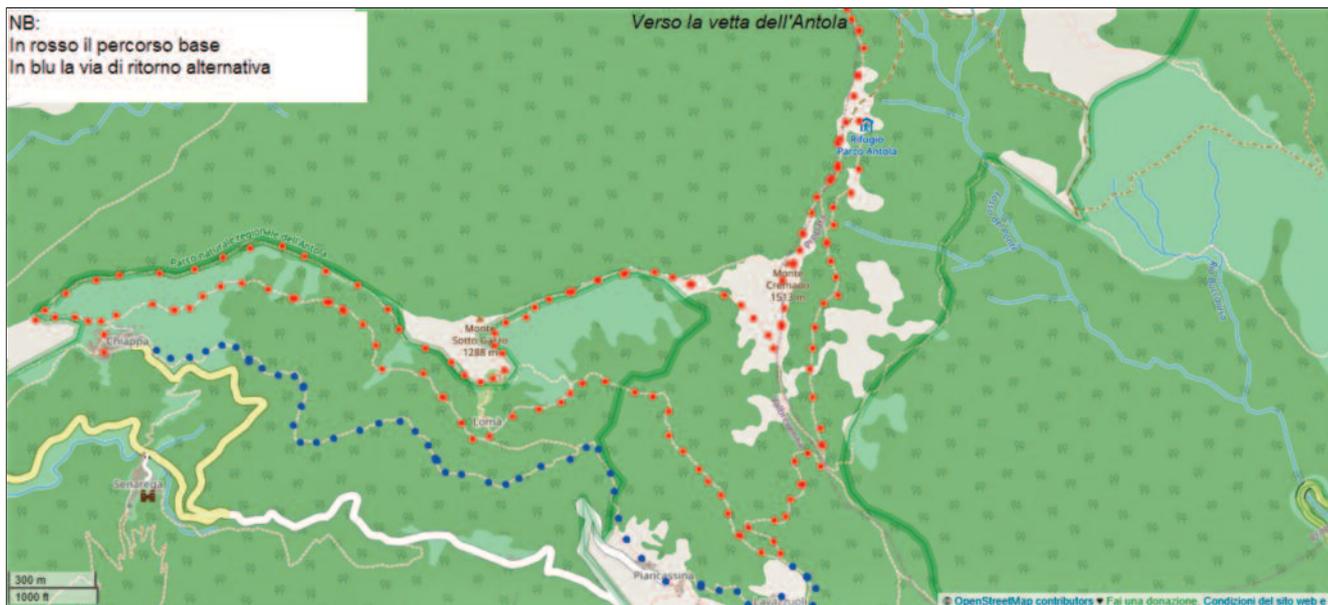
cessità vitale della frazione". In seguito, si sale tra le abitazioni, superando un cancello e trascurando il segnale FIE croce gialla (il ritorno) per andare dritti. Una scritta su uno sportello in metallo, riconducibile all'opera idrica, indica la direzione 'Cremado'. La mulattiera, pur senza simboli, è all'inizio ben evidente e basta seguire la traccia più marcata.



Arrivando ai Casoni

Si fa un secco tornante a destra, inerpicandosi, poi, nel bosco (ad un bivio a destra). Usciti dalla vegetazione, il panorama è aperto: a sinistra la dorsale dell'Antola mentre, volgendosi indietro, Chiappa e sul versante opposto ci sono Cerviasca, Carsi, Gerfo e il monte Liprando. Dopo 1h, si lambiscono i casoni di Juan (1188 m), erroneamente denominati da altre fonti 'Lomà' (*che, in verità, sono a una quota inferiore*). Le costruzioni erano raggiunte da una teleferica tra bei prati, piante di rose, rosmarino, ecc. Ci si alza tra le due case e il sentiero quasi sparisce, ma è necessario, solo, arrivare sulla cresta. Ci si eleva con dubbi, quindi lenti, e, alla fine, servono 0h30 per il crinale. Si potrebbe accorciare, se ci fosse qualche segnavia. Ora, è bene continuare sulla dorsale (meglio ribadirlo), ignorando le varie tracce presenti. *Se la visibilità è ottima, lo sguardo va dal litorale al mare e dal pizzo d'Ormea, al Mongioie e all'arco alpino*. In tutto questo tratto, si procede adagio, essendo la prima percorrenza, e non è escluso di incrociare un branco di tranquilli puledri allo stato brado. In 0h15, risalta una freccia su un albero che suggerisce di deviare a sinistra (provata in un'altra occasione e ugualmente complicata). Invece, c'è la scorciatoia dritta, per cercare di intercettare i sentieri FIE, e, alla fine, si è in cima al Cremado: come riferimento, in lontananza, è evidente una recinzione e, una volta toccata, si sale a sinistra (0h30). *Infatti, così facendo, è ricalcato quanto descritto da Andrea*





Mappa Zona Antola

Parodi nel libro sull'Antola del 2001. Dalla cupola erbosa (1513 m), identificata da una targhetta sbiadita su un tronco con dedica a Silvia (del 2005), appare sulla sinistra il vicino monte Antola, con un colpo d'occhio inusuale. Davanti, c'è il lago del Brugneto; i lavori della diga, alta 80 m e lunga 260 m, incominciarono nel 1956, per realizzare un bacino da 25 milioni di metri cubi. Tutto intorno spiccano i colori della vegetazione, che risulteranno particolarmente apprezzabili in autunno. Superato, con attenzione(!), il filo spinato, la strada giusta è quella che scende per prati a sinistra. Appena entrati nel bosco, il cammino è più ampio e si immette, in 5 minuti, sui vari simboli FIE. Si continua a sinistra, fino a vedere il manufatto, in stile moderno, giù in basso a destra (0h10 - tot. 2h30).

Prima della sosta, si prosegue sulla direttrice principale, sfiorando dei ruderi (l'osteria della famiglia Musante, in funzione fino al 1979) e il vecchio rifugio Bensa, chiuso nel 1997. In un attimo, c'è la cappella del Cristo Redentore (1537 m), inaugurata nel giugno del 2000 (grazie all'interessamento di don Pietro Cazzulo). La vista della grande croce, innalzata nel 1907 e donata dall'industriale genovese Ferdinando Maria Perrone (proprietario dell'Ansaldo e de "Il Secolo XIX"), annuncia l'arrivo sul monte Antola (1597 m): è conquistato per prati, con un ultimo sforzo (0h15).

Il panorama, amplissimo, ripaga della fatica affrontata. Da evidenziare, come, all'inizio del '900, nei pressi della vetta sorgessero molti fabbricati (palazzine, ville, cascate, una cappelletta...), a dimostrazione di una frequentazione assidua dei luoghi. Il piccolo villaggio estivo assunse il nome di Case Antola, con una trentina di abitanti. Dal 1926 al 1944, le locande divennero addirittura tre (Musante, Gattavara e Bensa), come si legge nel bel volume di Alessio Schiavi del 2011.

Retrocessi sui propri passi, si ritorna fino al bivio per il punto di ristoro che, con una corta e ripida discesa, è raggiunto (0h15 - tot. and. 3h).

Finalmente, c'è la pausa pranzo al rifugio (1460 m - verificare i periodi d'apertura: info@parcoantola.it - tel. 010944175 e 0109761014).

È tardi e purtroppo è possibile solo un breve riposo... peccato! La piacevole sosta sulla splendida terrazza della struttura, affacciata sul sottostante lago, fa dimenticare... tutto! Usciti dall'edificio, si curva a sinistra (R gialla). In 0h10, ci si immette sulla pista principale (con diversi contrassegni, tra cui la croce gialla) e, dopo altri 0h20, c'è l'area picnic collettivo delle Cianazze, snodo rilevante (cartello). Qui si tiene la destra: il rientro, con la figura geometrica FIE che riporta a Chiappa, è comodo. Subito, il percorso guadagna pochi metri, poi, in realtà, si perde quota con qualche serpentina, fino ad un incrocio proprio sopra Lavazzuoli (0h20 - innesto eventuale variante).



Senarega

Ora, si piega a destra (palina), quasi in piano. Per una volta, l'affermazione relativa alla fortuna è corretta: al ritorno ha piovuto davanti a noi (il sentiero è bagnato) e dietro (dall'Antola, con tuoni...), ma non si è presa nemmeno una goccia d'acqua! Superati alcuni ruderi cadenti (case Libia), si attraversa una zona in cui sporge la roccia denominata "calcare dell'Antola". Più avanti, si fiancheggiano dei vecchi terrazzamenti, raggiungendo una cappelletta (0h40). La vista spazia su Senarega, affrontando la discesa finale verso i tetti di Chiappa. Al termine, ritrovato il bivio del mattino, si rientra, in breve, al posteggio (0h30 - tot. rit. 2h). *Per concludere, è necessario precisare che nel paese sono assenti pubblici esercizi utili a una merenda o un caffè.*

VIA DI RITORNO ALTERNATIVA

Diversamente, calando in 0h10 a Lavazzuoli (3 punti gialli a triangolo), si trova l'agriturismo Osteria del Sole (1141 m);

lauralavazzuoli@gmail.com - <http://www.osteriadelsole.com>
tel. 348 8537454).

Prima delle case, c'è una deviazione a sinistra da ignorare (per la capp.tta dei Bucci).

Si procede, arrivando a Piancassina in circa 0h15 (1035 m - c'è un microscopico parcheggio auto). Qui si segue il cerchio barrato giallo, sfiorando una serie caratteristica di rocce oblique, piatte e affioranti. L'ultimo tratto è un po' impegnativo

(il guado di alcuni rii e un pezzo stretto) e richiede un minimo d'attenzione, fino a Chiappa (1h15).

INFORMAZIONI GENERALI

In definitiva: dif. EE/E - disl. +750 m - 12 km - 5h soste e variante (+0h30) escluse. Condizioni meteo: bello al mattino e nuvoloso al pomeriggio, con temperature medio alte. Periodi migliori: primavera e autunno, evitando i momenti troppo caldi o freddi. Comodità di percorrenza: sufficiente. Interesse giro: alto. Chi è meno allenato a muoversi su cammini *NON* segnalati, forse farà meglio a usare il simbolo FIE croce gialla per tutta l'escursione. Certo è un peccato, perché il tracciato che passa dai casoni è molto attraente per gli scenari che regala...

SVILUPPO SINTETICO BASE

Chiappa - casoni di Juan - monte Cremado - monte Antola - rifugio monte Antola - colletto delle Cianazze - bivio sopra Lavazzuoli - case Libia - Chiappa.

Maurizio Lo Conti

NB: in caso di gita, verificare, sempre, con l'Ente parco, FIE, CAI, ecc., le variazioni che potrebbero aver aumentato le difficoltà! Si declina ogni responsabilità. Il presente testo ha solo carattere indicativo e non esaustivo.



Il Cammino di San Jacopo in Toscana e la Via degli Acquedotti

In quanto Confraternita di San Giacomo di Cuneo inizialmente desideravamo recarci in Spagna per l'anno jacopeo 2021, in modo da percorrere almeno un piccolo tratto delle vie verso Compostela. Viste le giuste limitazioni per contenere la pandemia abbiamo, invece, optato per il Cammino jacopeo toscano perché prevede, come a Santiago, sia una Porta Santa (Duomo di Pistoia) sia la venerazione di una preziosa reliquia di San Giacomo, lì conservata.

Abbiamo pianificato l'evento con l'idea di seguire scrupolosamente il percorso ufficiale fino a Lucca, per poi raggiungere Pisa seguendo la Via degli Acquedotti, il cui nome è stato assegnato grazie alla forte azione dell'Associazione FIE "Piedi in Cammino" di Pisa, in modo da meglio caratterizzare un percorso esistente ricco di signifi-

cato. Una variante che ci avrebbe permesso di assaporare un pezzo di storia locale e di compiere il nostro pellegrinaggio distribuendo le 4 tappe ufficiali su 6 giorni (dal 28 agosto al 2 settembre), in modo da ottimizzare il tempo a disposizione senza eccedere nelle distanze percorse quotidianamente. Il bus al seguito per tutto il percorso ci ha consentito di viaggiare solo con il necessario sulle spalle. Con lo zaino così alleggerito, infatti, volevamo camminare liberamente su e giù per le colline toscane, toccando stupende città come Prato, Pistoia e Lucca, e due delle città più famose al mondo come Firenze e Pisa.

Sabato 28 agosto partiamo in 16 alla volta di Firenze dove "sbarchiamo" a Santa Maria Novella, con la sua meravigliosa facciata Primo Rinascimento che ci rincuora, noi abituati al greve Ba-



rocco Piemontese, per non parlare poi del giungere a Santa Maria del Fiore e in Piazza della Signoria, che già da sole varrebbero il viaggio! Per di più Firenze non è affollata come in passato, quando era difficoltoso perfino camminare in centro storico, caratterizzato dalle sue antiche e stupende strade e palazzi. Ciò ci permette di goderci pienamente la città, anche se solamente lungo il tratto iacopeo (il cammino è lungo e il tempo stringe).

Uscendo dalla città ci inerpichiamo subito, attraversato il Mugnone, (di boccacciana memoria), tra colline ricche di boschetti, oliveti, cipressi, muretti traboccanti di fiori di capperi, ville e cascinali che si affacciano tra il verde. La prima tappa ci vede giungere a Sesto Fiorentino, dove il nostro personalissimo contapassi ci indica che abbiamo percorso 14 km in 3 ore, nonostante il dislivello di 238 m.

Domenica 29 agosto riprendiamo il cammino e, dopo aver superato la città di Prato, in 8 ore (impossibile non fermarsi per ammirare i borghi e i paesaggi, oltre che per concederci rilassanti soste) giungiamo a Figline di Prato, registrando 23 km complessivi e un dislivello di 358 m. Prato è una vera sorpresa, da noi conosciuta solo per essere città non a prevalente vocazione turistica, ma primariamente dedicata all'industria tessile, ricca di fabbriche, capannoni e molti opifici. Ci offre, invece, un centro storico di tutto rispetto, con le sue ben conservate mura sul Bisenzio, il castello, le ampie piazze, ospitali e curate. La sorpresa maggiore sta nel Duomo, con i meravigliosi affreschi, da poco restaurati, capolavori grandemente suggestivi di Filippo Lippi. La sera in Piazza Mercatale ci troviamo tutti per la cena al tramonto, che grande emozione.

Lunedì 30 agosto riprendiamo il nostro cammino e, dopo 30 km e un dislivello di 638 m, raggiungiamo la parte bassa di Serravalle Pistoiese. Nelle oltre 10 ore impiegate abbiamo avuto modo di visitare la città di Pistoia e, soprattutto, il suo Duomo. Incontri emozionanti e ricchi di spiritualità. Nel Battistero riceviamo i timbri da apporre sulla credenziale e il "testimonium" del pellegrinaggio compiuto. All'interno del Duomo veneriamo la reliquia del nostro Patrono, San Giacomo.

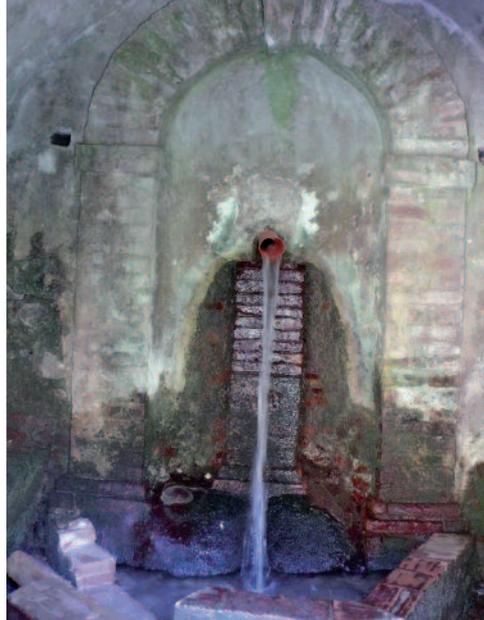
Le giornate soleggiate ma temperate da una brezza rinfrescante ci allietano il cammino e alleviano la fatica dei chilometri percorsi. Il morale è alto e siamo desiderosi di continuare ad attraversare questo territorio, ricco di storia. Dopo Pistoia il percorso ci porta ad attraversare boschi, stradine, sentieri che hanno lasciato un piacevole senso di connessione con la natura.

Dalla piana di Serravalle Pistoiese il giorno dopo giungiamo a Pescia (25 km e un dislivello di 671 m) dopo oltre 9 ore di cammino. Una tappa caratterizzata ancora da uno splendido sole. Attraversiamo la Rocca Nuova di Serravalle Pistoiese, passando dalla famosa porta della Gabella, per ritrovarci di nuovo immersi in un paesaggio agreste contraddistinto da distese di ulivi. La cordialità dei residenti è tale che non possiamo sottrarci a una foto di gruppo con una signora che ferma tutti i pellegrini che passano davanti a casa sua e che ci rammenta come la riconoscenza, anche in questo piccolo gesto, è fondamentale. Il percorso si snoda tra incantevoli borghi, dolci declivi e graziosi ponticelli in pietra, fino a raggiungere Pescia, passando per la Porta Fiorentina, che ci permette di visitare la bellissima Cattedrale di Santa Maria Assunta.

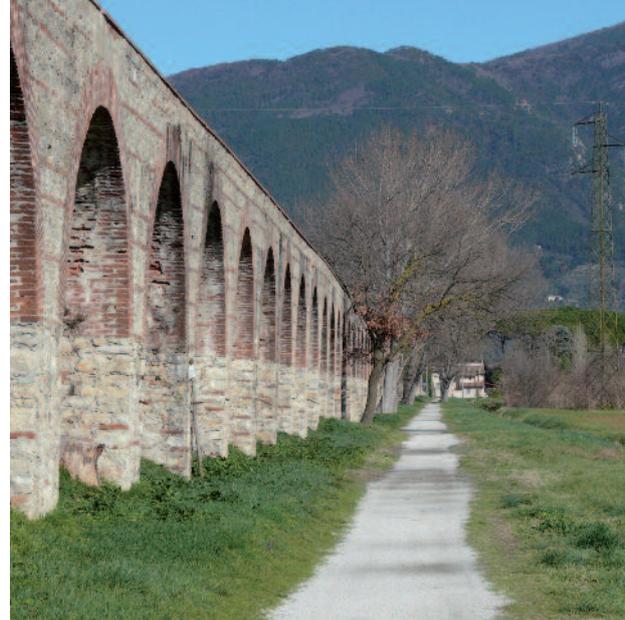
Il 1° settembre partiamo da Pescia con desti-



Duomo San Martino Lucca



Sentiero 119 Valle delle fonti



Sul sentiero che va da Asciano verso Pisa



Sentiero 119 Valle delle fonti - Il cisternone di Asciano

nazione Lucca. La tappa di oggi prevede ben 27 km di cammino con un dislivello di 400 m, concentrati nella parte iniziale del percorso. Prevediamo, tuttavia, di impiegarci “solo” 7 ore. Anche se la stanchezza comincia ad affiorare, le bellezze dei luoghi attraversati ci ricaricano e ci forniscono nuova forza per continuare. Alcune salite tra splendidi ulivi, passando per la Via della Fiaba, anticipano il prossimo borgo che attraverseremo, descritto da un'enorme statua che si nota da lontano e che ci segnala che stiamo per arrivare a Collodi, il paese di Pinocchio, protagonista di una stupenda storia che ha commosso milioni di lettori. Ancora qualche salita tra gli ulivi e poi una bella discesa verso la piana di Lucca, dove facciamo una sosta presso la Casa Madre delle sorelle di Santa Gemma, a Gragnano (frazione di Capannori). Qui le suore ci accolgono festosamente e ci consentono di riprenderci dai molti chilometri percorsi. Il caldo si fa sentire giacché è ormai assente la brezza che ci ha finora accompagnato. Dopo la sosta rigeneratrice riprendiamo il cammino e giungiamo presso la bella chiesa di

San Giacomo di Lammari (frazione di Capannori), dove riceviamo una bella accoglienza dal parroco Don Giovanni, che ringraziamo. Un ultimo sforzo e siamo a Lucca, con le sue incantevoli mura e il suo centro storico capace di mozzare il fiato per la bellezza delle sue strade e delle sue chiese, per i suoi palazzi, i canali, i ricordi romani e medioevali. Naturalmente terminiamo il Cammino ufficiale nella Cattedrale di San Martino, dove ci raccogliamo in un momento collettivo di preghiera e di ringraziamento di fronte al “Volto Santo”.

C'è il tempo anche per una visita alla piccola e dolce Ilaria, giunta a Lucca da Zuccarello, piccolo elegante Principato dei Del Carretto nella Liguria di Ponente, non lontana da Cuneo, per maritarsi e morire in Lucca giovanissima e immortalata, con ai piedi il suo fedele cagnolino, dalla maestria del grande scultore Jacopo della Quercia.

Il mattino dopo di buon'ora siamo nuovamente sul percorso. Scelta dettata sia dalla lunghezza della tappa che ci aspetta, l'ultima del nostro cammino, sia dal timore che il caldo possa eccessivamente accrescere la fatica. Ci presentiamo così all'inizio dell'ottocentesco acquedotto del Nottolini, punto di partenza della Via degli Acquedotti: una vera e propria chicca anche se, con queste temperature, appare piuttosto impegnativa nella sua parte centrale.

Ormai sono solo 27,5 i chilometri che ci separano da Piazza dei Miracoli a Pisa, ma il dislivello di 826 m e il caldo che ci aspetta ci suggeriscono di procedere con acqua abbondante e senza forzare l'andatura oltre il necessario. Le arcate dell'acquedotto ci guidano verso il Monte Pisano dove, superato un piccolo dislivello dopo le “Parole d'oro” e giunti a Vorno, cominciamo una salita sempre più aspra per un impervio sentiero che ci



Piazza delle Gondole - Pisa

porta alla sella conosciuta come Campo di Croce, dove effettuiamo una piacevole sosta. Da qui cominciamo la discesa verso Asciano Pisano lungo le tracce e i resti dell'acquedotto che i Pisani si erano costruiti a fine Cinquecento.

Arrivati alla grande cisterna, ben conservata, che i pisani conoscono come "Cisternone" e che serviva per raccogliere l'acqua fresca della montagna ad attenderci troviamo Renato, dell'Associazione FIE "Piedi in Cammino" di Pisa, che ci accompagnerà lungo gli ultimi 8 km di percorso, fino a Piazza dei Miracoli, alla sua famosa Torre pendente, al Duomo e al Battistero.

Dal "Cisternone" il percorso si sviluppa per 4 km lungo le 954 arcate dell'acquedotto Mediceo che ci porta praticamente nel cuore di Pisa. Si tratta di una struttura nata nel XVI secolo per soddisfare l'esigenza di raccogliere le acque della Valle delle fonti per poi convogliarle verso la città.

Lungo la strada Renato fa gli onori di casa e ci racconta aneddoti e curiosità del territorio che stiamo attraversando, distraendoci dalla fatica e dal caldo, anche con preziose indicazioni sulle successive fontanelle, dove possiamo riempire le borracce e dissetarci frequentemente con acqua fresca. Gli archi dell'acquedotto, ci dice, giungono fino a Piazza delle Gondole, così chiamata perché un tempo era sede delle gondole che collegavano Pisa con San Giuliano Terme e l'Arno. Unico luogo, insieme a Barcellona, dove quel tipo di imbarcazione è stata impiegata fuori da Venezia.

Dopo circa 10 ore di cammino giungiamo così fino a Piazza dei Miracoli, che si sta svuotando dai turisti perché è ormai sera. Rimaniamo ammutoliti di fronte alla sempre stupefacente Torre Pendente che, è proprio il caso di dirlo, tutto il mondo ci invidia.

Siamo molto stanchi (anzi stremati) e, con ancora negli occhi tanta bellezza, ci avviamo verso il bus per fare rientro a Cuneo.

In questi ultimi chilometri "motorizzati" ci faranno compagnia le belle sensazioni di un viaggio ricco di emozioni per gli occhi e per l'anima, con alcuni momenti di spiritualità, di riflessione, preghiera e ringraziamento. Ma anche un viaggio ricco di solidarietà nella fatica, di risate e ricco di amicizia, tra noi della Confraternita di San Giacomo di Cuneo e gli amici di Piedi in Cammino di Pisa.

**Giancarlo Maccario,
Renato Scarfi e Alessandro Vertamy**



10 ottobre 2021: Marcia della Pace a Bagno a Ripoli



Dn contemporanea a quella di Perugia-Assisi, alla quale non sarebbe stato possibile partecipare, anche Bagno a Ripoli con la Commissione Pace e Diritti e in collaborazione con il Gruppo Trekking Bagno a Ripoli, che ha curato il percorso e l'accompagnamento con i suoi Accompagnatori Escursionistici, ha voluto una marcia della pace che percorresse le sue meravigliose colline e l'ha dedicata a Gino Strada e Teresa Sarti fondatori di Emergency, simboli concreti di pacifismo e solidarietà.

Organizzata dal Comune di Bagno a Ripoli, dalla Commissione Pace e diritti in collaborazione con il Gruppo Trekking Bagno a Ripoli (affiliato FIE)
La marcia è stata dedicata a Teresa Sarti e Gino Strada.

Il Gruppo Trekking Bagno a Ripoli ha predisposto un percorso facile su strade e stradelle immerse nel verde, con caratteristiche borgate, antiche dimore, luoghi di culto, ...

La partenza dall'Antico Spedale del Bigallo, punto di accoglienza per pellegrini e viaggiatori che percorrevano la Via Ghibellina e la Via di Francesco, due importanti cammini che attraversano il nostro territorio sulla via per Roma, la sosta a Villamagna, località sulle pendici del Poggio dell'Incontro dove si è visitata la pregevole pieve di San Donino, il ritorno, allo Spedale del Bigallo, attraverso



la valle del torrente Rimaggio, hanno permesso a ogni partecipante di muoversi a proprio agio, di osservare l'ambiente circostante, dialogare e socializzare con chi insieme a lui aveva scelto con questa marcia di riflettere sui valori della fratellanza e sui diritti umani purtroppo ancora negati in tante parti della terra.

I partecipanti sono stati oltre 200, molte le associazioni di volontariato e sociali tra le quali la Polisportiva Rugiada e poi personale scolastico e studenti delle scuole del territorio, famiglie con

bambini e ragazzi, persone di ogni età. La presenza delle tante realtà ha rappresentato una comunità coesa e intergenerazionale unita per confermare che ciascuno, istituzioni, associazioni e persone può fare quotidianamente atti di pace. Una volontaria di Emergency ha portato un saluto dell'Associazione che prosegue la sua attività nei luoghi di conflitto. In primis in Afghanistan, paese che sta attraversando un altro dei suoi momenti più difficili.

Tiziano Rugiati



PERCORSI ESCURSIONISTICI

ROCCANI NELL'ALTO

CASERTANO

 Il Parco regionale dell'area vulcanica Roccamonfina-Foce Garigliano è un'area naturale protetta sita nella provincia di Caserta ed istituita con legge della regione Campania del 1° settembre 1993, n. 33, con cui, dopo il trasferimento delle competenze in materia di aree protette dallo Stato alle Regioni, la medesima regione partenopea, ha istituito ben undici parchi naturali regionali. La sede e la direzione dell'Ente Parco si trovano a Sessa Aurunca¹.

Il Parco ha una estensione di circa 11 mila ettari ed interessa i comuni di Sessa Aurunca, nella zona collinare e costiera, Teano e cinque comuni facenti parte della Comunità montana di Monte Santa Croce: Roccamonfina, per l'intero territorio, nonché parzialmente Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio nonché Tora e Piccilli. L'area del Parco è stata suddivisa in tre zone denominate "A", "B" e "C". La zona "A" è a tutela integrale, la zona "B" è orientata alla protezione, la zona "C" prevede la riqualificazione dei centri urbani e la loro promozione economica e sociale. L'intera zona protetta è dominata dal vulcano spento di Roccamonfina ed ha come limite geografico il fiume Garigliano. Il corso del fiume ha scavato il suo alveo fluviale tra i terreni vulcanici del Roccamonfina ed i terreni calcarei dei Monti Aurunci. Al riguardo giova rammentare che il vulcano di Roccamonfina è il più antico apparato vulcanico della Campania, con le attuali dimensioni di 450 kmq, in planimetria, è il quarto vulcano d'Italia ed il quinto per altitudine (1.006 m.). Strutturalmente assomiglia molto al Vesuvio, ma

ne è molto superiore per dimensioni avendo un diametro di oltre 15 km, e possiede una cerchia craterica esterna di circa 6 km di diametro al cui interno si trovano i conici vulcanici del Monte Santa Croce e del Monte Lattani, formati in epoche successive.

A sua volta, dal punto di vista delle vie di comunicazioni, si ricorda che nella valle del Garigliano sono presenti due grosse arterie stradali, la via Domitiana e la via Appia.

Il vulcano di Roccamonfina nacque circa 630 mila anni fa, in seguito ad uno sprofondamento che rese la crosta terrestre più sottile e dunque favorì la salita del magma. Nel giro di 300 mila anni si era creato un enorme cono alto 1.800 mt., valutabili osservando la pendenza dei fianchi vulcanici esterni, formato soprattutto dalla roccia denominata tefrite. Questa roccia si può oggi vedere lungo il sentiero che porta all'Orto della Regina, dove le stesse mura ciclopiche sono di tefrite. Tutt'intorno sorsero altre bocche vulcaniche, di dimensioni ridotte ma non per questo con minore intensità eruttiva, come il Monte Ofelio nel settore sud-ovest. Il crollo di gran parte del grande cono terminale troncò il vulcano formando una ampia conca detta Caldera, e all'interno di questa si formò un lago, come avvenuto anche nei vulcani laziali. In breve tempo una nuova fase eruttiva colmò parzialmente la caldera formando al centro i due domi di Monte Santa Croce (1.005 m.) e Monte Lattani (810 m.).

La crescita del vulcano bloccò per un certo periodo il naturale sbocco a mare sia del fiume Garigliano sia del fiume Volturno. Il corso del Volturno venne deviato, infatti, progressivamente verso sud-est finché non fu forzato a trovare una nuova via passando a nord dei Monti di Pietravairano e ad est dei Monti di Baia e Latina, raggiungendo il

¹ Si rinvia al sito ufficiale del Parco regionale Area vulcanica Roccamonfina-Foce Garigliano, <http://www.parcodiroccamonfina.it>. 2.

suo corso attuale. Il Garigliano invece non aveva altra via d'accesso al mare e l'intero bacino a monte si trasformò in quello che fu uno dei più grandi laghi dell'Italia peninsulare, il lago Lirino. L'erosione della soglia attraverso lo stretto di Suio svuotò il lago intorno a 200 mila anni fa, conferendo al Garigliano l'aspetto odierno.

In epoca romana, e probabilmente fino al Medioevo, dai materiali lavici eruttati dal vulcano di Roccamonfina si ricavano le pietre molari per le macine da cereali e per i frantoi diffuse in tutta la Campania ed ancora visibili a Pompei.

I primi insediamenti nell'area vulcanica risalgono al VI secolo a.C. e sono attribuiti al popolo degli Ausoni o Aurunci, e gli unici resti di tale popolo sono rinvenibili nelle mura megalitiche site sul Monte La Frascara e sul Monte Santa Croce.

Tali costruzioni, dovevano probabilmente servire al popolo degli Ausoni come osservatorio militare data la loro posizione strategica sul territorio. Tuttavia non furono utili, quando, come narra Tito Livio nella sua opera Storia di Roma, nel 337 a.C. gli Ausoni o Aurunci, sconfitti dai Sidicini dovettero rifugiarsi nella vicina città di Suessa, da allora denominata Suessa Aurunca e poi Sessa Aurunca. La cittadina di Roccamonfina, posta a 612 mt. s.l.m., è di fondazione medievale, anche se sul territorio, furono presenti Ausoni, Sicidi e Romani, come testimoniano epigrafi e monete ritrovate. L'esistenza del borgo si rileva da documenti risalenti all'anno Mille. Secondo tali documenti l'attuale Monte Santa Croce veniva denominato Monte Fino, e quindi le lettere presenti nello stemma cittadino "L.A.M.F." significherebbero "Luogo della Rocca di Monte Fino", per cui dal XII secolo si scriveva Roccae Monfinum, da cui deriva l'attuale Roccamonfina.

Dal III secolo in avanti lo sviluppo della zona segue la storia del resto dell'Italia meridionale, e solamente fra il 1.300 ed il 1.400 Roccamonfina assunse una certa importanza commerciale con l'istituzione del mercato. Altra nota di rilievo sulla zona merita la peste che colpì pesantemente tutta l'area nel 1656 sterminando quasi i tre quarti della popolazione.

Nel periodo medievale è caratterizzato dalle costruzioni di castelli, rocche, palazzi, monasteri, dove vi sorsero i primi borghi nel territorio. Nel IX secolo, i monaci Benedettini provenienti dall'Abbazia di Montecassino s'insediarono sul versante

settentrionale del vulcano, intrapresero attività di disboscamento e poi coltivazione dei propri territori.

Nel XIX secolo, in questi territori, si stava sempre più sviluppando il fenomeno del brigantaggio e in età napoleonica, vi si consolidarono i proprietari terrieri che facevano leva sul decreto di "eversione" della feudalità. L'unità d'Italia rese i popoli di queste zone molto attivi, soprattutto nel processo di miglioramento sociale che però s'arrestò inevitabilmente allo scoppio della II guerra mondiale, in cui i campi coltivati si trasformarono in campi di battaglia ed i centri abitati vennero totalmente danneggiati dal conflitto bellico, sia da parte tedesca che anglo-franco-americana.

Nel parco la vegetazione è dominata da castagneti che costituiscono la principale attività economica degli abitanti del luogo – sia per la produzione dei frutti che per la produzione di legna – oltre a rappresentare un habitat di importanza comunitaria². Oltre 850 specie di piante vascolari sono state censite sul solo vulcano di Roccamonfina³ e circa 200 sono censite per la zona costiera⁴. Tra le presenze di pregio si rinvengono inoltre circa 40 specie di orchidee spontanee⁵.

A sua volta nel parco regionale Roccamonfina-foce Garigliano la fauna è ricca e diversificata, in virtù delle ampie variazioni di condizioni ambientali che generano una grande varietà di habitat. Notevole è la presenza sull'edificio vulcanico dell'ululone appenninico mentre alla foce del Garigliano vivono le rarissime e minacciate testuggini palustri nei canali e nelle pozze e testuggini comuni negli ambienti costieri. Fra i mammiferi sono comuni il cinghiale, l'istrice, la volpe, la faina, la donnola ed il riccio. Tra le numerose specie di volatili, di particolare rilievo sono il picchio rosso maggiore e quello verde, la ghiandaia, la tortora dal collare, la gazza, la cornacchia grigia, la cinciallegra, la capinera, la poiana, il gheppio, il gufo

² Cod. natura2000: 9260 - Boschi di Castanea sativa.

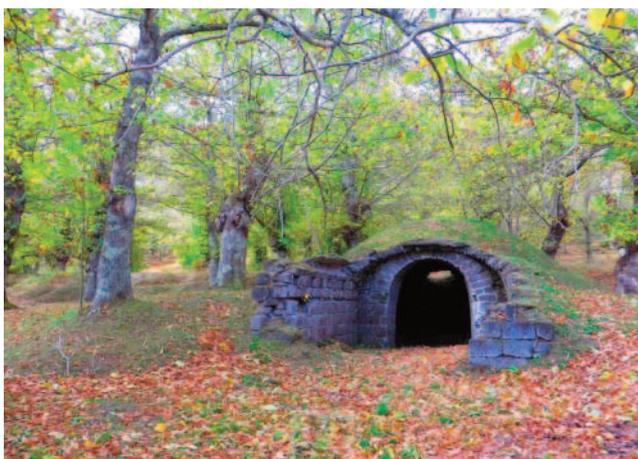
³ Cfr. A. CROCE, V. LA VALVA, R. MOTTI, R. NAZZARO, S. STRUMIA, La flora vascolare del Vulcano di Roccamonfina (Campania, Italia), in «Webbia», 2008, 2, 251-291.

⁴ Cfr. A. CROCE, A. ESPOSITO, S. STRUMIA, Contribution to the floristic and vegetation knowledge of Garigliano estuary area (CE, Southern Italy). Biodiversity hotspots in the Mediterranean Area, XLV International Congress of SISV & FIP, Cagliari 22-29 giugno 2009, 274.

⁵ Cfr. F. BEVILACQUA, A. CROCE, Orchidee spontanee del Parco Regionale Roccamonfina-Foce del Garigliano, Graficart, Formia, 2000.

comune, la civetta, l'alocco ed il barbagianni. In questa sede intendiamo proporre degli itinerari escursionistici a valenza naturalistica e storico-culturale nell'areale del parco roccano. A tal fine non possiamo esimerci dal citare, in ordine rigorosamente alfabetico d'ubicazione, una serie di siti ed entità rappresentativi al meglio di quanto il parco regionale in esame intende trasmettere dal caleidoscopico territorio della cd. Alta Terra di Lavoro:

- a l'Orto della Regina in Roccamonfina;
- b il Santuario di Maria Santissima dei Láttani in Roccamonfina;
- c il Duomo di Sessa Aurunca;
- d la Torre di Pandolfo Capodiferro in Sessa Aurunca;
- e il Duomo di Teano;
- f il Teatro romano di Teano;
- g il sito paleontologico delle Ciampate del Diavolo di Tora e Picilli.



L'Orto della Regina è costituito da un recinto di mura megalitiche situato sul Monte La Frascara a Roccamonfina. Non è chiara la funzione di quest'opera realizzata in opera poligonale a 928 mt. s.l.m. ed immersa nella vegetazione. L'assenza di tracce evidenti di abitazioni o di altri edifici nelle vicinanze ha fino ad oggi escluso l'esistenza di un abitato stabile in antico. Considerata la sua posizione e le sue dimensioni si trattava probabilmente di un complesso fortificato che finalizzato al controllo delle aree di confine comprese tra la Valle del Liri e del Volturno. La costruzione potrebbe essere stata realizzata dagli Ausoni-Aurunci o dai Sanniti.

Nel toponimo Orto della Regina per la cinta del Monte La Frascara, potrebbe esserci invece il ri-

ferimento ad un orto inteso come un recinto. Ma la regina è probabilmente una figura divina, dotata di attributi regali, legati al muro fortificato in questione: probabilmente vi era una diffusione nell'antico centro di Roccamonfina del culto di una divinità femminile connessa alle sorgenti.

La presenza stessa di un Santuario sul Monte Láttani dedicato alla Madonna Regina Mundi sembra confermarlo: il culto potrebbe aver conservato un'antica tradizione rituale legata ad una dea pagana fornita di qualità regali. Se questa ipotesi fosse veritiera non si può escludere che l'Orto della Regina abbia funzionato in origine in relazione al culto di una dea di nome Mefitis; prima di assumere le funzioni strategiche di difesa del territorio. Tale divinità, del resto, nei centri italici dell'Appennino Meridionale non solo era associata alle sorgenti ed alle emissioni solforose, ma era anche identificata con Iuno Regina, generalmente rappresentata munita di diadema e seduta su un trono, proprio come la Vergine dei Láttani.

Le mura megalitiche dell'Orto della Regina sono costituite da grossi blocchi di trachite di dimensioni diverse appoggiati uno sull'altro ed hanno un perimetro di circa 180 mt. racchiudendo un'area di circa 2.500 mq.

La struttura è caratterizzata da una forma poligonale; raggiunge una lunghezza massima di 71 mt. ed una larghezza non superiore ai 35 mt. In alcuni tratti le mura possono raggiungere anche i 2 mt. di spessore. Le mura megalitiche cingono la sommità della vetta adattandosi alla conformazione 4 orografica della stessa, includendo in più tratti grosse sporgenze di roccia che raggiungono anche l'altezza di 3 mt. Nel complesso si presentano abbastanza ben conservate, anche se in alcuni punti del tracciato si sono verificati dei crolli, spesso favoriti dalla spinta delle radici degli alberi che numerosi occupano la superficie interna ed esterna delle mura.

Il Santuario di Maria Santissima dei Láttani è un santuario mariano sito nel territorio del comune di Roccamonfina. L'edificio fu fondato, come da lapide esterna alla chiesa, nel 1430 da S. Bernardino da Siena e S. Giacomo della Marca, che vi erano giunti in seguito alla notizia del ritrovamento di una statua della Vergine nello stesso anno o in quello precedente ma in realtà già dalla



fine del Trecento. Venne edificata una prima cappella rurale, quindi una prima chiesa, allargata poco dopo nelle forme attuali tra il 1448 e il 1507. Nel 1446 il Papa Eugenio IV affidò il convento, sorto nel frattempo, ai Francescani e nel marzo 1970 il santuario fu elevato da Papa Paolo VI alla dignità di basilica minore.

Gli edifici del Santuario si aprono su un ampio cortile interno, aperto sul panorama. Vi si affacciano la chiesa, il convento e un edificio costruito al momento della fondazione, detto "Protoconventino" o "romitaggio di S. Bernardino", recentemente restaurato nelle forme originali.

La facciata della chiesa, preceduta da un grande protiro con arco a tutto sesto, conserva l'originale porta lignea del 1507. L'interno, ad unica navata, divisa in campate da pilastri che sostengono la volta a crociera a sesto acuto ribassato, conserva affreschi quattrocenteschi e settecenteschi e finestre gotiche con vetrate policrome. Sulla sinistra si apre la cappella dedicata alla Vergine dei Lattani, con cupola affrescata, che ospita una statua di Madonna con Bambino in pietra basaltica, ricoperta da pittura policroma, forse attribuibile al IX secolo. Il convento presenta una facciata con porticato ad archi e all'interno un chiostro rettangolare con archi ogivali sorretti da colonnine, di varia forma, su due piani. Si conservano affreschi seicenteschi eseguiti dal padre Tommaso di Nola. Sul chiostro si apre il refettorio.

Il cosiddetto edificio del "Protoconventino" si affaccia sul cortile interno con un loggiato su due piani, aperto verso la valle con finestre, quella inferiore decorata da un rosone. Nel cortile si trovano anche una fontana in pietra e sul lato verso il monte una fontana quattrocentesca decorata nel 1961 da una raffigurazione su ceramica colorata.



Il Duomo di Sessa Aurunca, noto anche come la cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, è il principale luogo di culto cattolico di Sessa Aurunca nella Diocesi casertana. La costruzione fu iniziata da probabili maestranze di scuola Casauriense (vedasi il portico dell'Abbazia di S. Clemente a Casauria costruito tra il 1176 e il 1180) nel 1113 riutilizzando in parte materiali provenienti da antichi edifici d'epoca romana, e consacrata nel 1183; l'aspetto esterno attuale fu raggiunto nella prima metà del XIII secolo con l'aggiunta del portico e del finestrone posto nella parte alta della facciata. L'interno invece, eliminato il soffitto a capriate già nel Duecento, rimase romanico fino a metà del Settecento quando il vescovo Francesco Caracciolo d'Altamura decise di ammodernarlo secondo i gusti e lo stile dell'epoca, ossia il barocco. Nel luglio del 1929 papa Pio XI la elevò alla dignità di basilica minore. La facciata è caratterizzata da un grande portico che ne copre quasi completamente la visuale. La parte alta termina con un timpano con archetti pensili al cui interno è un oculo in marmo. Nella parte sottostante è inserita la finestra delimitata da una edicola composta da due colonne, entrambe sorrette da leoni e terminanti con buoi: nell'edicola è inserito un bassorilievo raffigurante *l'Agnus Dei*. Il portico sottostante è a tre arcate suddivise da pilastri a cui sono addossate colonne di diversa grandezza e fattura. Tutto il portico è animato da una ricca decorazione scultorea; in particolare l'arcata centrale ogivale è contornata da rilievi marmorei con episodi tratti dalla vita dell'Apostolo Pietro, mentre nell'arcata di destra, a tutto sesto come quella di sinistra, vi sono dei plutei con episodi tratti dal Genesi.

L'interno della cattedrale è a tre navate suddivise da colonne romane con capitelli corinzi (di spoglio)

e medioevali (18 in tutto). Di quell'epoca rimangono anche il pavimento cosmatesco del XII secolo, l'ambone e il candelabro per il cero pasquale. La controfacciata è oggi occupata dall'organo sospeso su una balconata sorretta da colonne antiche, il cui parapetto è composto da resti di un secondo ambone smontato.

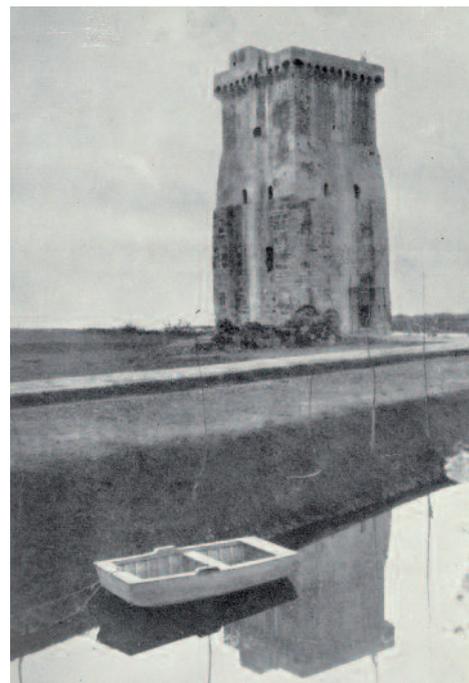
Il pezzo artistico più pregiato di tutta la cattedrale è l'ambone, molto simile a un pulpito, edificato, come dice una iscrizione, durante il vescovado di Pandolfo tra il 1224 e il 1259. Esso è costituito da sei colonne di granito che poggiano su Leoni Stilofori e con capitelli finemente lavorati. Le colonne sorreggono, tramite archi, la cassa dell'ambone costituita da lastre mosaicate, dove sono raffigurati elementi simbolici, vegetazione, sfondi dorati, uccelli e altri animali. Tutta la composizione è poi arricchita da figure umane: in particolare si notano due figure femminili, in posizione di cariatidi, ai lati dell'arco centrale; e le figure di profeti dell'Antico Testamento; la figura di un uomo avvolta da un serpente e afferrato per la testa da un'aquila.

Nella cattedrale di Sessa Aurunca assume un posto di rilievo l'attività dello scultore Pellegrino o *Peregrinus*, che su modelli romanici innesta anch'egli i nuovi modi del naturalismo protogotico nelle varie realizzazioni plastiche degli arredi interni. Vedi ambone e candelabro del cero pasquale (dove compare la firma dell'artista), *Storie di Giona, il Discorso di Ninive, Giona espulso dalla balena*. Nella cappella barocca del Santissimo Sacramento si può inoltre ammirare la *Comunione degli Apostoli*, capolavoro giovanile di Luca Giordano. Infine, al di sotto del presbiterio è la cripta, sostenuta da venti colonne di spoglio, con pavimento in mosaico.

La Torre di Pandolfo Capodiferro è una torre costiera edificata lungo le coste del Mar Tirreno, presso il fiume Garigliano, nel X secolo e distrutta nel XX. Fu edificata su preesistenti fondazioni romane in opus reticulatum sulla sponda sud del Garigliano dal principe di Benevento Pandolfo Capodiferro tra il 930 e il 960. Fu anche identificata nelle antiche mappe come *Turris ad Mare*. La fortificazione serviva a sorvegliare la foce del fiume da eventuali attacchi dei Saraceni.

Faceva parte di un articolato sistema di torri simili edificate lungo tutta la linea di costa e nell'immediato interno, che attraverso l'accensione di fuochi o segnali acustici avvertivano le genti delle

città interne della presenza o meno di eventuali truppe ostili. I Saraceni erano stati scacciati dall'area nel 915 da una coalizione guidata da Papa Giovanni X. Erano arrivati



presso Traetto nell'881 e qui erano rimasti per circa 40 anni, da qui partivano per devastare e saccheggiare l'Italia. La torre di avvistamento a pianta quadrata era alta circa 25 mt. e circa 13 mt. di lato. Il principe Capodiferro per costruirla fece prendere gran parte dei materiali costruttivi e decorativi dalle rovine della vicina città di Minturnae. L'edificazione della torre da parte del principe Pandolfo è attestata da due cippi ora murati nel campanile del duomo di Gaeta⁶.

La torre sorgeva sulla sponda campana del Garigliano, quasi di fronte al tempio edificato sulla sponda laziale, dove gli Italici prima ed i Romani poi veneravano il culto della ninfa Marica. Alle spalle della torre si estendeva un bosco sacro dedicato a questo culto. La presenza di *opus reticulatum* fa pensare ad un preesistente edificio di culto per la dea.

Nel XX secolo il Ministro fascista della Pubblica Istruzione (1925-1928) Pietro Fedele, che inserì la sagoma della torre di Capodiferro nel suo neostemma nobiliare, la restaurò e ne fece un museo⁷. La torre fu poi minata, insieme al ponte borbonico, dai soldati tedeschi in ritirata dall'avanzata degli anglo-franco-americani e fatta brillare nel dicembre

⁶ Cfr. P.F. PISTILLI, Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine, Libro Co. Italia, S. Casciano in Val di Pesa, 2003.

⁷ Cfr. F.M. BISCIONE, Pietro Fedele (voce), in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011.

1943. La collezione che custodiva finì poi depredata e dispersa. Tuttavia, il Museo della Civiltà aurunca Fedele riunì un grosso numero di reperti di varie epoche e la sua biblioteca personale. Formavano la raccolta incentrata su pezzi databili tra l'VIII secolo a.C. e il 1936, centinaia di monete d'oro, d'argento e di bronzo delle età romana e medioevale, vasellame ausone, etrusco ed egizio, opere del periodo borbonico, documenti autografi di Mazzini e di Garibaldi ed anche due reperti trafugati dai tedeschi durante la II guerra mondiale e rimpatriati nel 2007: la Tabula patronatus di Flavio Teodoro e un'Artemide acefala in marmo di età imperiale⁸.

Il Duomo di Teano, noto anche come la chiesa di San Paride ad Fontem (o San Paride fuori le mura), che la tradizione vuole come prima cattedrale della città, è collocata nella parte bassa della città antica in prossimità del fiume Savone. L'attuale chiesa risale al XII secolo, si presenta all'esterno con una facciata tripartita, con corpo centrale più alto rispetto ai due laterali. Sprovvista di campanile, presenta un unico portale d'accesso ed è completamente costruita in tufo locale. L'interno si articola in tre navate, scandite da pilastri; la navata centrale si conclude in un'abside mentre nella parte retrostante l'altare vi sono affreschi ritraenti il mito di Paride ed il drago. I lavori per la costruzione di una nuova cattedrale vennero iniziati dal vescovo Guglielmo nel 1050 per rimpiazzare la vecchia, posta al di fuori delle mura cittadine, e completati nel 1116 ad opera del vescovo Pandolfo. In stile romanico l'edificio si presenta a tre navate, con colonne e capitelli di reimpiego di varia origine. La facciata fu in seguito arricchita da un porticato a tre arcate, poste in corrispondenza dei portali di accesso. Dietro l'arco trionfale l'abside venne demolita per l'ampliamento del presbiterio dove venne collocato un coro ligneo e che venne coperto con una cupola (non visibile dall'esterno perché posta all'interno del tiburio). Il 6 ottobre 1943 la cattedrale venne distrutta da bombardamenti alleati: si salvarono il coro di legno, in seguito restaurato, il pulpito ed un Crocifisso. Nello stesso bombardamento andarono distrutti anche il palazzo vescovile ed il seminario. La cattedrale fu riedificata in stile neo-romanico. All'inter-



no della cripta della cattedrale, è situato il museo diocesano, che ospita anche numerose reliquie.

Il Teatro romano di Teano è il principale edificio pubblico conservatosi dell'antica Teanum Sidicinum, oggi appunto Teano. Si tratta di un grandioso teatro-tempio, sito in località Grotte, probabilmente dedicato ad Apollo, come deducibile da un'epigrafe in osco su mensa di altare calcarea, ove un magistrato locale dona alla predetta divinità. Dal dicembre 2014 il Ministero per i beni e le attività culturali lo gestisce tramite il Polo museale della Campania, nel dicembre 2019 divenuto Direzione regionale Musei.

L'edificio venne costruito alla fine II secolo a.C. in opera incerta e blocchi di tufo, e si tratta del più antico teatro d'Italia interamente sostenuto da muri radiali e volte rampanti. Il teatro fu successivamente ampliato in forme notevolmente monumentali sotto il regno di Settimio Severo alla fine del II secolo d.C. A questa seconda fase risale l'ampliamento della cavea teatrale, che raggiunse il diametro di 85 mt., e anche il completo rifacimento del grandioso edificio scenico in cui furono utilizzate colonne e trabeazioni di grandi dimensioni e impiegati marmi rari e preziosi e molteplici sculture, alcune di reimpiego di età augustea. L'edificio scenico raggiunse l'altezza considerevole di circa 24 mt., nel quale si aprivano tre porte: quella centrale era collocata al centro di un ordine gigante con colonne disposte su due piani, sovrastate da capitelli compositi; le due porte laterali, di minori dimensioni, erano affiancate da tre ordini di colonne di ordine composito in cui si succedevano, dal basso verso l'alto, capitelli compositi e corinzi⁹.

⁸ Cfr. G. CIUFO, A casa la statua trafugata dai tedeschi. L'Artemide torna a Minturno, in «Il Mattino», 4 aprile 2007.

⁹ In tema si vedano: F. SIRANO, H.J. BESTE, La "Scaenae frons" del teatro di Teanum Sidicinum. Architettura, decorazione e arredo scultoreo, in AA.VV., La "Scaenae frons" en



Dopo la metà del IV secolo iniziò l'abbandono e cominciò il saccheggio dei materiali e intorno all'VIII-IX secolo, il teatro era ormai divenuto una cava a cielo aperto. È stato individuato poco lontano dal sito del teatro, anche un anfiteatro, ancora sepolto, che avrebbe dimensioni imponenti, tanto che il diametro maggiore supererebbe i 100 mt.

Il sito paleontologico delle Ciampate del Diavolo è un'area in Tora e Piccilli, precisamente località Foresta, nelle vicinanze del Vulcano di Roccamonfina, in cui sono presenti delle impronte umane fossili. La tradizione popolare del luogo ha dato questo nome (che in dialetto significa «impronte del Diavolo») a tali orme perché solamente un demone avrebbe potuto camminare sulla lava ancora bollente.

Nessuno, anche a causa di una buona dose d'ignavia delle amministrazioni locali, s'era mai posto il problema della vera origine di quelle impronte, finché nel marzo 2003 l'allora professore associato di stratigrafia dell'Università di Padova, Paolo Mietto, ha potuto verificare in sito e l'analisi ha rivelato che le impronte appartengono all'Ho-

la architettura teatralromana, Fundación Teatro romano de Cartagena, Murcia, 2010; F. SIRANO, Teatro di Teanum Sidicinum. Illustrazione critica del monumento, Soprintendenza speciale di Napoli e Pompei, Teano, 2009; S. DE CARO, F. MIELE, L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (cur.), Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, Edipuglia, Bari, 2001, 501-581; W. JOHANNOWSKY, Relazione preliminare sugli scavi di Teano, in «Bollettino d'arte», 1963, 1-2, 152-159.



mo heidelbergensis, ominide che viveva nella zona circa 350 mila anni fa. In base a tale datazione, erano considerate le impronte più antiche mai ritrovate di un ominide fuori dal continente africano fino alla scoperta nel maggio 2013 delle impronte del villaggio e parrocchia civile di Happisburgh, nella contea di Norfolk, sulla costa inglese orientale¹⁰, che risalgono a ben 800 mila anni fa, a fronte di cui è stato anche ipotizzato un gemellaggio con Tora e Piccilli stante la peculiarità che unisce i due borghi.

Secondo la ricostruzione dello stesso Mietto¹¹, le impronte appartengono ad un gruppo di tre individui che, 350 mila anni fa, è sceso lungo il fianco della montagna, formato da fanghiglia calda. Nei punti in cui si scivolava, gli uomini si sono aiutati con gli arti superiori, lasciando infatti anche alcune impronte delle mani. Probabilmente un vento secco ha asciugato velocemente il terreno, così da conservare nel tempo le impronte. Le 56 impronte, che misurano in media circa 10 cm. per 20 cm. (il che all'incirca corrisponde all'odierna misura 36), lasciano presumere un'altezza di circa 160 cm. (statisticamente l'altezza più probabile associata a quella taglia del piede).

Simona Fracasso

*Dottore in Scienze dei beni culturali;
dottore magistrale in Scienze preistoriche
nonché in Linguaggi e forme della comunicazione*

¹⁰ Cfr. N. ASHTON, S.G. LEWIS, I. DE GROOTE, S.M. DUFFY, M. BATES, et al., Hominin Footprints from Early Pleistocene Deposits at Happisburgh, UK, in «Plos One», 2014, 2 e M.R. BENNETT, S.A. MORSE, Human Footprints: Fossilised Locomotion?, Springer, Berlino, 59. 9

¹¹ Cfr. P. MIETTO, M. AVANZINI, G. ROLANDI, Human footprints in Pleistocene volcanic ash, in «Nature», 2003, 133.



SEGUI IL SOLE ALLA SCOPERTA DEL CAMMINO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

Il Cammino di San Francesco di Paola nasce con l'intenzione di proporre un'esperienza escursionistica e allo stesso tempo culturale e spirituale, plasmata sulla memoria storica e sulle tradizioni locali legate alla figura del Patrono di Calabria. Francesco Martolilla (Paola 1416- Castello di Plessis-lez-Tour 1507) interpretò il suo proposito di essere un eremita amando Dio, il prossimo e la natura, conducendo una vita sobria ed essenziale, scandita da digiuni, penitenze e preghiera. Segno distintivo del Cammino è un sole stilizzato, che richiama lo stemma dell'Ordine dei Minimi fondato dal Paolano. L'invito a seguire il sole, motto dell'Associazione che ha ideato e che promuove il percorso, è un incoraggiamento a fare un'esperienza unica, che coinvolge diverse anime: storia, spiritualità, natura e tradizioni.

1. STORIA E SPIRITUALITÀ

Il Cammino è un progetto teso a ricostruire i viaggi intrapresi da Francesco in Calabria per diversi motivi e in diverse fasi della sua vita, così come la storia li ha tramandati e come la tradizione li ha custoditi. Nel complesso, si compone di cinque vie, che insieme rappresentano una sorta di mappatura della vita di San Francesco. Attualmente sono attive soltanto due Vie, una è in fase di realizzazione, e le altre due sono state soltanto progettate.

La **Via del Giovane** – la prima ad essere stata inaugurata nel 2017 – accompagna Francesco giovanissimo da San Marco Argentano a Paola. Ancora tredicenne, Francesco era stato condotto in una comunità francescana per adempiere un voto compiuto dai genitori alla sua nascita. Trascorso l'anno votivo come oblato, Francesco



Panorami sul Tirreno da Cozzo Cervello, il punto più alto del Cammino

chiese di tornare a casa, convinto di voler dedicare la sua vita al Signore, ma in maniera diversa. Il viaggio di ritorno a Paola, dunque, può essere considerato come un percorso di discernimento vocazionale, che si conclude al santuario di Paola, luogo prescelto per il suo eremitaggio.

Nelle montagne paolane, dove ora sorge il Santuario, Francesco conduceva una vita molto austera e solitaria. Quando venne scoperta la grotta, luogo-simbolo della sua spiritualità, quella località cominciò a divenire meta di continui pellegrinaggi da parte di chi, attratto dalla fama di santità di questo giovane, accorreva per ottenere guarigione.

Lungo la **Via dell'Eremita** – inaugurata nel 2018 – viene presentato il cammino esistenziale un Frate non ancora sessantenne che assecondò la volontà di Dio aprendosi alla possibilità di fondare un Ordine. I suoi frati, che come Francesco si sentivano ultimi, rispettavano una regola la cui originalità risiede nella presenza di un quarto voto - oltre a quelli di castità, povertà e obbedienza - ovvero il digiuno quaresimale perpetuo. Il primo viaggio effettuato con l'intento di affidare un territorio alla cura di una sua comunità fu a Paterno,

dove costruì un convento ancora oggi retto dai frati Minimi.

Da Paterno, poi, il Cammino prosegue per completare la **Via dei Monasteri** – prossima al completamento - che unisce tutti i conventi fondati da Francesco in Calabria mentre era ancora in vita. Oltre Paola (1435-1450) e Paterno (1472), infatti, Francesco si dedicò personalmente alla fondazione di chiese a Spezzano (1474) e a Corigliano (1476). La Via dei Monasteri ha un significato particolarmente importante perché in questi stessi anni Francesco ottenne il riconoscimento da parte della Chiesa che ufficializzava la nascita dell'Ordine dei Minimi, che inizialmente era denominato "Congregazione degli eremiti di San Francesco di Assisi".

Tra i numerosi viaggi compiuti da Francesco di Paola, la **Via per la Sicilia** è quello più noto e affascinante. Francesco intraprende un lungo percorso che da Paterno lo porta a Milazzo, dove, intorno al 1480, costruì il primo convento al di fuori del territorio calabrese. Il tratto da percorrere è molto lungo e ha come tappa obbligata la sosta a Catona, la spiaggia dove avvenne uno dei prodigi



Pietra segnaletica, sul sentiero tra i faggi

più famosi del povero Eremita, ovvero l'attraversamento dello Stretto facendosi vela con il mantello. L'ultimo viaggio calabrese, sicuramente molto suggestivo, è ripercorso nella **Via per la Francia**. Solo per obbedienza al Papa, dopo ripetuti dinieghi, Francesco acconsentì a lasciare la Calabria per recarsi in Francia. La diplomazia francese e napoletana, infatti, si era mobilitata in quanto il re più potente del tempo, Luigi XI, aveva saputo da un mercante che in Calabria vi era un Frate che compiva miracoli. Essendo molto malato, fece di tutto per averlo a corte e, sapendo che era un uomo di Dio, fece pressioni sul Pontefice affinché gli ingiungesse questo viaggio. Il percorso, che accompagna l'anziano Frate fino ai confini della Calabria, ha come tappa finale Monte Sant'Angelo, nel Massiccio del Pollino. La tradizione ci consegna la figura di un Frate che, sul punto panoramico più alto e più bello, si voltò verso la Calabria, la benedisse e lasciò impresse le sue orme come ultimo dono alla sua terra.

2. NATURA E CULTURA

Il Cammino non è solo un tracciato da percorrere, ma è quello spazio interiore dove ognuno ha l'occasione di riscoprire l'importanza di valori quali il rapporto con la natura, il rapporto con sé stessi, il piacere dell'incontro e della convivialità.

Il percorso attualmente fruibile, lungo 112 km e composto da 6 tappe, si sviluppa sui Monti della Catena Costiera, la dorsale che si distende parallelamente alla costa del Tirreno Calabrese, in Provincia di Cosenza. Il Cammino, quindi, all'idea di riproporre in modo alternativo la memoria storica e spirituale del Santo Calabrese, si propone anche l'obiettivo di offrire l'opportunità di

compiere un viaggio a piedi come esperienza culturale all'insegna della sostenibilità in zone rurali e in destinazioni poco note che però conservano le tradizioni e le caratteristiche identitarie di un tempo. La varietà dei paesaggi, con ambienti mutevoli e pregevoli biodiversità, caratterizza questo Cammino. Si passa da zone a macchia mediterranea con

affacci mozzafiato sul mare, a querceti e castagneti, fino alle faggete delle quote più alte. Quasi tutte le tappe, si concludono in uno dei pittoreschi borghi dell'entroterra calabrese.

Le due Vie iniziano, si snodano e si concludono in luoghi dove la presenza di San Francesco è molto sentita, non solo per la presenza di comunità di frati Minimi, ma anche per le tradizioni popolari e per i numerosi segni (statue, alberi, grotte ecc.) che le popolazioni custodiscono con devozione come testimonianza del passaggio del Frate.

3. OSPITALITÀ E FRUIBILITÀ

L'Associazione Cammino di San Francesco di Paola è l'ente gestore che si prende cura della diffusione del Cammino, ma anche dell'ospitalità e della fruibilità del percorso. Annualmente programma un calendario di Cammini organizzati e mette a disposizione degli interessati una serie di facilitazioni per poter intraprendere il Cammino in autonomia e in sicurezza.

Il percorso, infatti, è completamente segnalato, grazie al posizionamento di pietre miliari, frecce e insegne. All'interno del sito internet (www.ilcamminodisanfrancesco.it), inoltre, è stata allestita un'apposita sezione dove vengono segnalate tutte le strutture ricettive convenzionate in modo che sia possibile programmare il viaggio.

Non ultimo, è stata predisposta un'applicazione gratuita per Smartphone "Il Cammino di San Francesco di Paola" che riporta posizione in tempo reale, punti d'interesse, presenza di acqua potabile, distanza percorsa, da percorrere e informazioni sull'episodio della vita del santo raffigurato sulle pietre miliari. Nell'area download del sito del Cammino è inoltre possibile scaricare le tracce GPS.



La pietra del Km. 0 al Santuario di Paola

Anche grazie alla partecipazione attiva di associazioni sul territorio, i pellegrini possono ottenere informazioni e assistenza.

Prima di partire – sia che si partecipi a un cammino organizzato o che si faccia in autonomia – si fa richiesta della Credenziale, il documento che il pellegrino porta con sé per attestare di stare compiendo un cammino di fede, su cui, ad ogni tappa, sarà apposto un timbro. All'arrivo – a Paola o a Paterno – i frati Minimi rilasciano la *Testimonium*, il documento che certifica l'avvenuto pellegrinaggio.

4. DATI TECNICI SUL PERCORSO

L'intero progetto, composto dalle 5 Vie interesserà un totale di 621 km.

Attualmente ne sono fruibili 112.

La Via del Giovane è un percorso 'medio-facile' lungo 49 km, suddiviso in 3 tappe con un dislivello complessivo di circa 2.000 metri.

La Via dell'Eremita è bidirezionale, cioè si può percorrere sia da Paola a Paterno (quindi si può proseguire anche immediatamente dopo aver completato la Via del Giovane) che da Paterno a Paola; i 62,7 km sono suddivisi in tre tappe. Il percorso è di difficoltà 'medio-alta' con un dislivello totale di quasi 3.000 metri.

La Via dei Monasteri – in fase di realizzazione – parte da Paterno (quindi può anche essere intesa come continuazione delle altre due Vie) e arriva a Corigliano, per un totale di altri 136,2 km da percorrere in 6 tappe.

Da Corigliano partirà la Via per la Francia (71,2 km in 3 tappe) con destinazione Monte Sant'Angelo (Castrovillari), mentre da Paterno inizierà la Via per la Sicilia, che si concluderà a Milazzo dopo aver percorso 301,7 km in 13 tappe.

5. UN PROGETTO CHE PIACE

Il Cammino di San Francesco di Paola, inaugurato nel 2017, può essere considerato come un racconto esperienziale della vita del Patrono della Calabria. Il percorso ha ottenuto il riconoscimento dal "Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo" (2017) ed è stato inserito nell'Atlante dei Cammini d'Italia.

Escludendo il 2020, anno di fermo delle attività a causa del Covid, il Cammino di San Francesco, per quanto una realtà giovane, ha avuto un buon successo.

Il sistema di rilascio delle credenziali consente di avere una stima delle presenze abbastanza precisa, anche se non totale, visto che non comprende chi non richiede la credenziale o chi percorre soltanto una tappa del Cammino. Nel 2017 i pellegrini in totale sono stati 280, 455 nel 2018 e 714 nel 2019. In tutti e tre gli anni, il 31% dei pellegrini ha scelto un cammino organizzato, mentre il 69% ha viaggiato in autonomia.

Considerando fasce d'età dell'ampiezza di dieci anni ciascuna, il Cammino è stato frequentato in prevalenza da under 20 anni (22%), da persone di età compresa fra i 50 e i 60 anni (21%) e 40-50 (19%). Ben rappresentate anche le altre fasce d'età. Il Cammino sta avendo anche una buona risonanza mediatica. Sono stati dedicati servizi su Repubblica & National Geographic, Repubblica online, Guida dei Cammini Touring Club, Avvenire e molti altri. Diverse anche le trasmissioni televisive che hanno parlato del Cammino, quali Geo (rai 3), I Viaggi del cuore (Rete 4).

Angelina Marcelli

Responsabile Comunicazione e Cultura
Cammino di San Francesco di Paola



Consapevolezza di vivere nella Natura: la filosofia Natural Survival

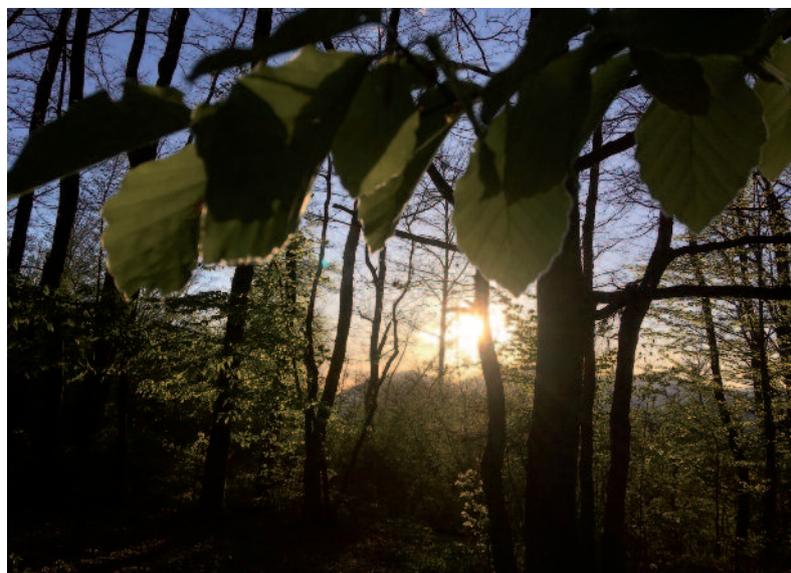
Ogni buon escursionista conosce bene le meravigliose sensazioni che si provano quando si è immersi nella Natura: la carezza del vento sul viso, il tepore del sole sulla pelle, lo scricchiolio della breccia sotto i propri passi, tutto un mondo che si rivela agli occhi di chi è pronto ad accogliere tanta bellezza.

L'escursione per molti è un modo per staccarsi dalla routine quotidiana, spesso troppo scandita dai ritmi imposti dalla società, un ritaglio di tempo per dedicarsi finalmente a ciò che appassiona. Tornando a casa dall'escursione ci si sente sereni e rigenerati, a volte si fatica a credere come da un'attività così naturale si possano trarre tanti benefici. Eppure questa semplice attività di escursione potrebbe essere ulteriormente arricchita. Ma in che modo?

Vivere la Natura in modo saltuario spesso ci fa sentire un po' dei "pesci fuor d'acqua", dandoci la sensazione che se accadesse qualcosa di inaspettato lì fuori non sapremmo come comportarci. Negli anni ho sviluppato una filosofia naturalistica mirata a ricercare un profondo equilibrio con

l'ambiente che ci circonda per riuscire a sentirci sempre di più parte integrante di esso.

Il Natural Survival, così lo ho battezzato, si fonda su quattro pilastri: le antiche abilità che consentono di vivere in Natura; la capacità di leggere e interpretare le tracce animali e naturali del territo-





rio; la conoscenza delle Scienze Naturali; la ricerca di un profondo rapporto con il mondo circostante.

Scopriamo perché questi Quattro Pilastri sono così importanti per sviluppare meglio il nostro rapporto con la Natura.

“Antiche abilità di vita nella Natura”. Quelle che qualcuno chiamerebbe impropriamente “tecniche di sopravvivenza”, nel Natural Survival hanno lo scopo di muoversi in modo più disinvolto, liberandoci da quel grande peso psicologico che è l’attrezzatura trasportata nel nostro zaino. Se non ci si integra in un determinato ambiente si rimane in qualche modo alieni su un pianeta bellissimo ma “inospitale”. Salvo situazioni estreme come l’alta montagna, meta dei più esperti escursionisti, la



maggior parte dei luoghi attraversati potrebbe darci supporto e sostentamento per un lungo tempo, applicando le giuste conoscenze. Per far questo c’è un’Ordine di Priorità da seguire. I suoi quattro punti, elencati per importanza, sono: realizzarsi un buon riparo, trovare acqua, avere la possibilità di accendere un fuoco e infine reperire del cibo. Una volta che abbiamo tutto questo possiamo chiamare “casa” il luogo dove ci troviamo. “Capacità di leggere e interpretare le tracce”. Sapere riconoscere la traccia di un animale è soltanto il punto di inizio di una storia avvincente. È come la presentazione del personaggio principale all’inizio di un romanzo, la parte più affascinante





te non è conoscerne il nome, ma seguirlo e scoprire tutte le sue azioni. Infatti, affinando questa capacità, oltre all'interpretazione della traccia stessa, in cui si analizzano i dettagli che la compongono, si riuscirà a conoscere meglio il soggetto che l'ha lasciata. In questo modo il "Tracking" (termine inglese usato per "Tracciamento") non soltanto arricchisce le nostre escursioni permettendoci di conoscere le storie che si intrecciano nei boschi, ma ci fa mantenere l'attenzione su ciò che ci circonda, aumentando il fascino del momento e riducendo il rischio di incidenti. Ogni segno, ogni granello di sabbia o foglia possono raccontarci la storia di chi è passato in quel punto prima di noi. Troppo spesso, infatti, soprattutto quando si è affaticati dallo zaino e dal lungo cammino, si cerca con gli occhi la meta, la vetta, dove ci piacerebbe essere proiettati per gustarci il panino o per concludere l'escursione. Ma ricordiamoci sempre che il motivo per cui siamo lì fuori non è raggiungere la cima o il rifugio, ma di sentirci vivi. Dalla più piccola orma, alle vallate che ci circondano, ogni segno è una traccia. La stessa morfo-

logia del territorio fatta di colline, montagne, valli e versanti, disegna i sentieri che percorreremo. Conoscere questo aspetto è di fondamentale importanza per sapersi orientare. Ma la vista non è l'unico segnale che l'ambiente ci manda, il nostro corpo è sensibile anche ai segnali acustici, come il canto degli uccelli, il fruscio delle foglie o il fragore dei sassi lungo un versante. Tutti questi suoni possono essere interpretati e guidarci verso le azioni più corrette da compiere, come scegliere un percorso piuttosto che un altro.

"Conoscenza delle Scienze Naturali". Il fascino del mondo ha sempre spinto l'Uomo a voler approfondire la conoscenza dei processi naturali. Dalla scoperta delle proprietà curative che possiamo trovare all'interno di piante selvatiche, al moto meraviglioso degli astri che ci permette di orientarci senza strumenti tecnologici; dalla storia antichissima che la geologia dei luoghi che attraversiamo può raccontarci, fino alla meteorologia,





che può condizionare le nostre escursioni. Tutto rientra nel sapere delle Scienze Naturali che nel Natural Survival accompagna ogni esperienza di crescita.

“Ricerca di un profondo rapporto con il mondo circostante”. Ciò che stimola e rende uniche le nostre vite sono le emozioni che proviamo. Un escursionista sa bene cosa gli suscita nel profondo la vista di un panorama innevato o l’“enrosadira”, ovvero la luce rosa che colora all’alba le silenziose pareti dolomitiche, o ancora i raggi di un tramonto riflessi sulla superficie increspata di un lago, o le infinite sfumature delle foglie palmate di acero in autunno. Chi entra nel mondo del Natural Survival impara a percepire che la Natura non è “ostile” e non è dominata dalla “lotta per la sopravvivenza”. È lì fuori che la nostra consapevolezza prende forma, è lì che iniziamo a percorrere il sentiero verso l’equilibrio e l’armonia con l’ambiente naturale e noi stessi.

Da tutto questo si esce fortemente potenziati nel nostro modo di muoverci in Natura. Ad esempio, uno dei risultati raggiungibili con il Natural Survival è quello di riuscire ad avvicinarsi alla fauna selvatica per osservarla senza essere visti. Tutto questo ovviamente nell’assoluto rispetto dell’animale e in sicurezza. Camminare silenziosamente nel bosco e passare del tutto inosservati è qualcosa che ti proietta profondamente in equilibrio con tutto ciò che ti circonda. Ogni singolo movimento è perfettamente calibrato. Riesci a percepire intensamente cose come la direzione del vento e le singole asperità del terreno, che prima

neppure notavi. Nel contempo impari a valutare le azioni dell’animale a cui ti stai avvicinando in modo tale da calibrare ogni tua singola reazione. Le sensazioni che si provano sono veramente ataviche. È un po’ come giocare a scacchi contro un avversario molto più allenato di noi. Ma come è possibile tutto questo? Perché le potenzialità sensoriali e fisiche dell’essere umano sono veramente ampie, anche se nel corso dei millenni ne ha perso la piena capacità di utilizzo a causa dello stile di vita moderno. Attraverso le tecniche del Natural Survival è possibile recuperare tali abilità per raggiungere risultati veramente incredibili e ritenuti al di fuori delle possibilità dell’Uomo di oggi. In tutto questo la Natura funziona da catalizzatrice, ovvero accelera il processo di recupero e potenziamento. Il percorso di formazione è strutturato su differenti livelli. Non ci sono fasi traumatiche in cui si è forzati a sottoporsi a stress psicofisici. Ogni passo in avanti è la naturale conseguenza della propria curiosità nel misurarsi con se stessi e proiettarsi sempre di più verso la volontà di assaporare fino in fondo la propria Vita. Come scriveva Thoreau *“Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto”*. Finalmente avrai la chiave per dare il giusto e reale valore a tutto ciò che ti circonda, a partire dalla tua prossima escursione.

Marco Priori



Federazione Italiana Escursionismo

1946

2022



Campionati Italiani Sci
58[^] edizione

18 – 19 – 20 marzo 2022

ALLEGHE

Dolomiti Bellunesi

Super G – Slalom Speciale – Slalom Gigante



COMITATO REGIONALE VENETO
COMMISSIONE TECNICA FEDERALE SCI



Vai al sito



REGIONE VENETO

